

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Milano

Colleghi ed amici!

Milano arditamente ha dato convegno al mondo; in essa già si preparano mille svariate manifestazioni di quante energie utili e belle suscita e svolge la intensa vita moderna. Qui dunque doveva essere la sede dell'annuale convegno degli Alpinisti Italiani, l'affermazione di vitalità e di fede nella nostra istituzione. Se l'impegno è più grave, altrettanto era più forte il desiderio. A voi che interverrete, l'essere del pari indulgenti.

Dal frastuono cittadino ci proponiamo condurvi, ai primi di settembre, fra i sorrisi del Lario, alle apriche convalli Valtellinesi, ai gioghi aspri, ai grandiosi ghiacciai, alle vette superbe del nostro colosso lombardo, il Bernina. Vogliamo che quanti aspirano a veder da vicino questa gemma bellissima delle Alpi, lo possano col minor disagio; vogliamo mostrarla da ogni lato, attraverso i colli che la fiancheggiano e riflessa nei laghi dell'incantevole Engadina.

Venite tutti, colleghi ed amici, desiderosi di cimentarvi nel cuore della montagna o paghi di ammirarla; agli uni e agli altri abbiamo pensato; al resto.... ci lusinghiamo di provvedere. Ma se un giorno, per caso, vi sembrasse troppo sommaria la cena o men soffice il giaciglio, vi plachi il pensiero che pur fra le mura della Metropoli Lombarda non sfuggireste gli stessi guai.

La schietta cordialità ambrosiana vi apre le braccia; le consorelle di Como e di Sondrio, i colleghi d'oltr'Alpe saranno con noi nel festeggiarvi.

La Presidenza della Sezione di Milano.

NELLE ALPI TICINESI

GRUPPO DEL CAMPO TENCIA

Se fra gli alpinisti appassionati avviene taluni che non mancano ogni estate di mandare ad effetto la progettata e più o meno lunga campagna alpina, altri invece sono talora costretti dai propri impegni a rimanersi lontani dalle care montagne per parecchi anni, pur serbando, come le antiche vestali, sempre acceso il fuoco sacro, se non sull'ara, nell'imo del loro petto. Questi ultimi, quando ritornano fedeli all'amante da troppo tempo non riveduta, apportano nel ritrovo un raddoppiato entusiasmo e ne traggono nuovi e più intensi godimenti.

Così a me, — che nel 1901 avevo potuto soltanto fare escursioni di poco momento tra le valli Maggia, Bavona, Formazza e Bedretto: che nel 1902 mi ero dovuto limitare ad una capatina nelle valli d'Intra: che nel luglio 1903, villeggiando colla mia famiglia a Binnio in Valle Anzasca, mi dovetti accontentare di modeste escursioni solitarie, fra cui quelle al *Pizzo di Nona* (2251 m.) e al *Pizzo del Moro* (2335 m.) con ritorno a Bannio per un inedito *Passo di Drocaccia* fra i due pizzi, al *Passo d'Olocchia* ¹⁾, al *Colle d'Egua* (2236 m.) e al *Colle della Bottiglia* o *di Bottigia*, o *Bocchetta di Carcoforo* (2672 m.), — parve di toccare il cielo col dito quando, nel settembre dello stesso anno, potei risalire da Locarno la Valle Maggia e per Bignasco portarmi a Fusio (1281 m.) colla speranza di fare più ampia conoscenza colle *Alpi Ticinesi*.

Sgraziatamente, una bufera di neve mi tenne prigioniero nell'albergo dei signori Dazio per ben tre giorni; sceso il quarto giorno a Prato Valle Maggia, risalii la Val di Prato, passando per la *Scalata Grande* sotto una continua e copiosa doccia d'acqua piovante giù per le rupi, causa lo scioglimento della neve, dall'altipiano di Campala che ha la sua natural gronda sopra quella stretta e pittoresca gola; qui l'arte umana primitiva ha tracciato un sentiero che, per l'orrida bellezza delle sue gradinate ascendenti lungo la parete rocciosa

che nell'abisso ha il piè e nel cielo la testa e discendenti talvolta fino a farsi lambire dall'imprigionato torrente, meriterebbe una maggior fama che non abbia finora ²⁾. Raggiunti anche l'alpe sull'altipiano di Campala (1553 m.), ove contavo di pernottare per poter meglio godere al mattino della superba vista sul Campo Tencia da quel ben situato posto; ma i cattivi pronostici del tempo mi fecero ridiscendere a Prato.

¹⁾ Una variante del *Colle d'Egua*, posta tra il Pizzo Tignaga (2654 m.) ed il punto 2191 a NO. del colle suddetto, pure mettente da Bannio a Carcoforo. Altit. 2400 m. ca.

²⁾ Locarno, i suoi dintorni e le sue valli di E. BRUSONI, pag. 151.

Ritornato a Bignasco, feci una corsa a San Carlo Val Bavona (960 m.), opportuno quartiere per numerose gite, ascensioni e valichi all'intorno, spingendomi fin sotto la Cascata di Lielpe. Riedei in Bignasco a tarda ora ed il mattino seguente la corriera mi ricondusse sulle sponde del Verbano.

Avevo così fatto già due « puntarelle » nelle Alpi Ticinesi; venne la terza nell'agosto 1904 e con questa si accentuò lo spostamento dell'asse delle mie escursioni alpine dall'ovest all'est, cioè dall'Ossola al Canton Ticino. Queste Alpi Ticinesi, cui io accennavo a pag. 345 del 34° « Bollettino del C. A. I. » e cui allora auguravo (« vox clamantis in deserto ») un illustratore nostrale in qualche collega amante dei distretti alpini poco frequentati, rimasero ancora neglette da parte dei connazionali, mentre continuano ad esser visitate, sia pur raramente, dai clubisti svizzeri. Io mi vi sento attratto e, pur soggiacendo alle « malie del passato » che mi richiameranno fatalmente nell'Ossola, non mancherò alla prima occasione di seguire le orme della Sotto-Sezione Leventina del Club Alpino Svizzero (avente sede in Bellinzona), la quale pur troppo ha preso « ses avances » in questo territorio ad essa limitrofo¹⁾.

Darò quindi cenno, benché alquanto in ritardo, di alcune escursioni compiute nelle Alpi Ticinesi²⁾ in agosto del 1904 da me e dall'amico rag. Luigi Polli, socio della Sezione di Milano. A far tollerare la perdita freschezza delle mie notizie varrà, spero, la considerazione ch'esse si riferiscono a luoghi di cui la « Rivista », in tanti anni di vita, non ebbe mai ad occuparsi.

*
*
*

2 Agosto: Passo del Laghetto (2109 m.). — Da Sonogno (909 m.) l'ultimo comune della Val Verzasca, cui si giunge da Locarno in ore 5,15 di corriera postale, ci portammo in Val Chironico pel Passo del Laghetto che si apre fra il Pizzo Bedeglia (2513 m.) ad O. e la Cima Bianca (2630 m.) ad E., nella cresta che limita a nord la Val Verzasca e la separa dalla Val Chironico tributaria del Ticino³⁾.

¹⁾ Sul principio del 1899 una società di Svizzeri tedeschi, l'*Alpina*, risiedente in Bellinzona e composta di 14 ferventi alpinisti, quasi tutti impiegati della ferrovia del Gottardo ed in gran parte Lucernesi, fondò la *Sotto-Sezione Leventina*, aggregandosi alla *Sezione Pilato* del C. A. Svizzero. Oltre alle relazioni sull'andamento della *Sub-Sektion* e sulle gite fatte da quei soci (vedi « *Alpina-Mittheilungen des S. A. C.* » dal 1899 al presente), abbiamo a prova dell'attività di quella piccola ma valente schiera d'alpinisti alcuni pregevoli scritti, dovuti principalmente al solerte e degno suo presidente, il sig. Leodegar Lisibach, in collaborazione anche di altri membri, e cioè: *

L. LISIBACH und J. KUTZNER: *Aus den Tessiner Alpen* (Jahrb. S. A. C., vol. XXXVIII);

L. LISIBACH: *Aus der Campo-Tenciagruppe* (Alpina 1908, numeri 1 e 2);

L. LISIBACH und G. END: *Bergfahrten im Tessin und Calancatal* (Jahrb. S. A. C., volume XXXIX).

L. LISIBACH: *Der Südgrat der Adulagruppe* (Jahrb. S. A. C., vol. XL).

²⁾ Per il campo di queste escursioni vedasi il foglio 507 (Peccia) dell'*Atlas Siegfried*.

³⁾ Questo passo è detto anche *Bocchetta di Cima Bianca* dal Brusoni (nella guida *Locarno, i suoi dintorni e le sue valli*), dalla vetta che gli sta ad est, e *Passo di Cabione*

La salita dal lato di Val Vigornesso (il superiore dei due rami in cui si divide la Val Verzasca alla sua estremità settentrionale) è ripidissima ed in alcuni punti emozionante per gli inclinati lastroni su cui passa il tenue sentiero. Partiti alle ore 9,20 da Sonogno con un caldo soffocante, non fummo che alle 13 all'Alpe Bedeglia (1612 m.). Alle 15 ripartimmo e toccammo il Passo alle 17. Dopo altri 3¼ d'ora di riposo sulle soffici zolle erbose della bocchetta, scendemmo in un'ora all'Alpe del Lago (1843 m.) sul versante di Val Chironico, indi al lembo settentrionale del pittoresco *Laghetto* (1767 m.), racchiuso come in un imbuto di scoscese pareti rocciose e di frane. Dopo un'altr'ora di discesa, sull'imbrunire (ore 20) ci fermammo mezz'oretta per la cena presso il torrente che percorre la Val Chironico, il così detto *Ticinello* o *Ticinetto* sboccante nel Ticino a mezza via circa fra Giornico e Lavorgo ¹⁾. Poi, accese le lanterne, prendemmo a salire la falda opposta per un erto bosco di pini che in un'ora e mezza ci guidò al ripiano dell'Alpe Sponda (1930 m.). Erano le 22; all'alpe, disabitato, trovammo legna e fieno: l'acqua zampillava a pochi passi; vi pernottammo in piena libertà.

3 Agosto: Passi di Barone e di Campala. — Lasciato l'ospitale abituro alle 7, in tre quarti d'ora sormontammo i dossi erbosi fra l'Alpe Sponda e l'Alpe Moncucco, e a questo ci fermammo un'ora per la colazione. Poi, passando a nord dell'Alpe Toira (2216 m.), fummo alle 10 all'Alpe Gardiscio (2251 m.), dove ristemmo fino alle 11,15: indi, compiendo il giro del circo terminale di Val Chironico, raggiungemmo alle ore 13,10 il *Passo di Barone* (2500 m. circa) aprentesi tra il Pizzo omonimo (2861 m.) e l'Uomo di Campionigo (2785 m.).

Partiamo alle 14,15: una ripida discesa ci porta sulle rive del lago di Barone (2360 m.), poi all'Alpe Barone (2169 m.); siamo qui ritornati sul versante di Val Vigornesso, alla sua estrema testata. La guida-portatore Roberto Pinana, di Sonogno, acconsente a proseguire con noi per portarci i sacchi fino al Passo di Campala, ma non oltre, dovendo essa pure tornare al suo villaggio per la stessa sera. Dall'Alpe Barone, tenendoci in alto e rasentando le falde della cresta Sud del Pizzo Barone, entriamo nella ripida stretta erbosa che adduce al *Passo di Campala* (2319 m.) ed ar-

dal Cust (nel suo articolo: *Between Fusio and Veglia* nell' "Alp. Journ.", XX, pag. 204), dai casolari sottostanti in Val Vigornesso. Il nome di *Passo del Laghetto* gli venne dato per la prima volta nello "Jahrb. S. A. C.", vol. XI, pag. 282 (vedi "Nota della Redazione", all'articolo di C. SEILER: *Ueber den Passo del Laghetto*). E *Passo del Lago* vien detto nell'articolo: *Aus den Tessiner Alpen* di L. LISIBACH e J. KUTZNER, a pag. 107 del "Jahrb. S. A. C.", vol. XXXVIII, da una comunicazione del sig. G. END. I valligiani lo chiamano anche *Piatta* (vedi nota all'articolo di L. LISIBACH e G. END: *Bergfahrten im Tessin und Calancatal* nello "Jahrb. S. A. C.", vol. XXXIX).

¹⁾ *Ticinello* secondo il Lisibach (*Aus der Campo-Tenciagruppe*, nell' "Alpina", 1908, pag. 22); *Ticinetto* secondo il Brusoni (*Da Milano a Lucerna*, pag. 361).

riviamo alle 16 sullo spartiacque fra la Val Verzasca e la Val Maggia¹⁾. Ci accomiatiamo dal buon Pinana, un simpatico giovanotto dalla forse troppo celere andatura, ma robustissimo, che ci sentiamo in dovere di raccomandare caldamente agli alpinisti visitatori della Val Verzasca come l'unico individuo rinvenibile in Sonogno quale guida appassionata ed intelligente.

Abbandonati a noi stessi, col pesante carico dei nostri sacchi che ci ripartiamo sulle spalle, alle 16,45 ci avviamo giù lentamente

Pizzo Penca
3041

Campo Tencia
3036 3075

Pizzo Crozlina
3008



IL GRUPPO DI CAMPO TENCIA
DAL PUNTO 2772 SULLA CRESTA FRA ESSO E IL PIZZO FORNO.

Da fotografia del sig. G. Enl.

pel vallone di Campala, e, fatto una fermata di un'ora in un alpe a mezza strada, alle ore 20 prendiamo possesso di un disabitato baitello sulla riva destra del rio di Campala, sopra l'Alpe Alla Frascia in Val di Prato.

ORARIO: Dall' Alpe Sponda all'Alpe Moncucco ore 0,45; — all'Alpe Gardiscio ore 1,15; — al Passo di Barone ore 2; — al Passo di Campala ore 1,45; — all'Alpe Alla Frascia ore 2,30: totale ore 8,15.

¹⁾ Questo passo, detto di Campala dal Coolidge e dal Brusoni, è invece chiamato Passo di Piodaio dal Cust nell'articolo: *Between Fusio and Veglia* già citato, dall'Alpe Piodaio (1913 m.), che è la prima che s'incontra sul lato di Val Vigornesso.

4 Agosto. — Una giornata di mezzo riposo. Partiti alle 8 dall'Alpe Alla Frascia, scendiamo in ore 2,30 a San Carlo (1006 m.), indugiandoci per via ad ammirare l'orrida gola della Scalata Grande. Poi, calati a Prato Valle Maggia (dove ricevo nuova prova della cortese ospitalità di quel sindaco, sig. Giovanni Poncetta, nella sua « pleasant upstairs sitting-room » di cui fa cenno il Cust in una nota al suo scritto succitato e che già m'aveva servito da camera da letto nel settembre 1903), spediamo i nostri sacchi per la posta a Fusio e li seguiamo « pedibus calcantibus ». A sera entriamo nell'albergo dei signori Dazio in Fusio, l'ultimo villaggio di Valle Maggia (Val Lavizzara) a 1281 m.

6 Agosto: Campo Tencia (3075 m.). — Partiamo verso le 4 pel Campo Tencia colla guida Elia Dazio. Alle 6 giungiamo al laghetto di Mognolo (2002 m.), di dove, rimontata la valletta di Mognolo, tocchiamo alle 9 la Bocchetta omonima che c'introduce nell'alta testata NO. della Val di Prato, poco sotto la *Bocchetta di Crozolina* (2865 m.) nella cresta del Campo Tencia¹). Per ripido pendio nevoso tocchiamo questa alle 10,30. Qui si riuniscono alla nostra tanto la via dal nord, cioè dall'Alpe Crozolina (1975 m.) in Val Piumogna pel ghiacciaio di Crozolina, quanto quella dal Sud, cioè dal ripido versante di Val Prato, che sale dal Corte Maggiore di Campo Tencia (1608 m.) passando per l'Alpe di Sasso Rosso (2106 m.) e per l'ultimo Corte di Campo Tencia (2210 m.).

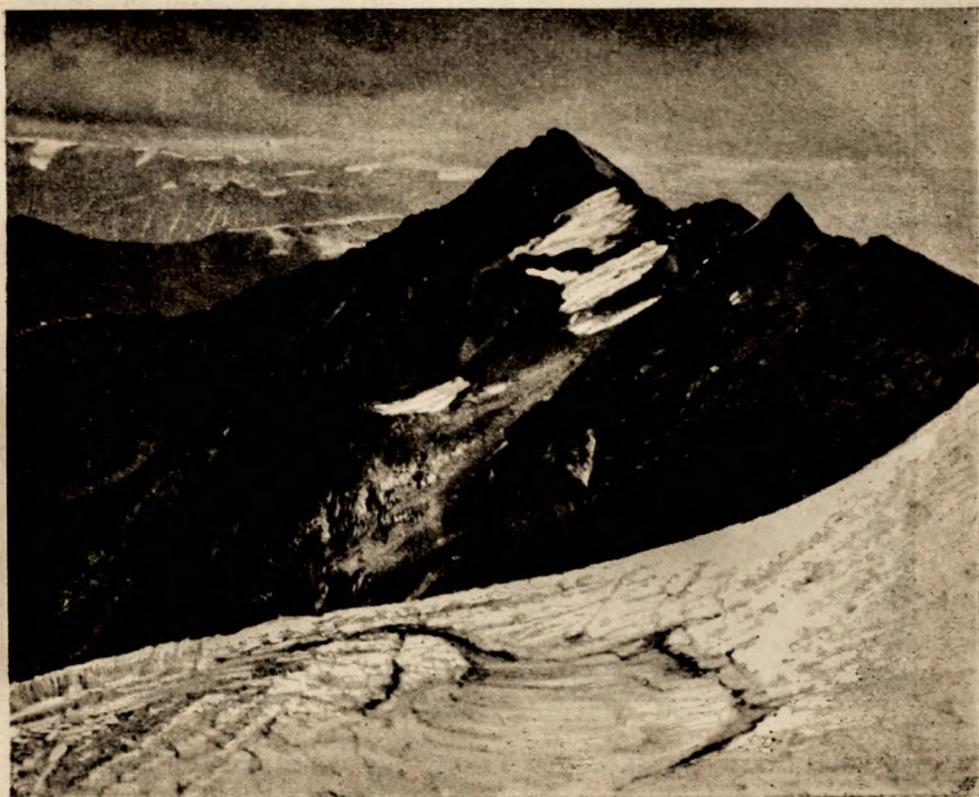
Percorrendo la cresta NO. del Campo Tencia sull'ultimo lembo del ghiacciaio di Crozolina e sormontando l'anticima 3036 m. (che ha l'uguale altezza della Punta Centrale), alle 11,45 siamo sulla vetta del *Pizzo Maggiore* (3075 m.), o *Settentrionale* secondo la « Climbers' Guide to the Lepontine Alps » (io riterrei meglio dire *Occidentale*), coronata da un vistoso segnale trigonometrico.

Rimaniamo quattro ore su quel belvedere mirabilmente situato, sprofondando lo sguardo nell'abisso di Val Prato a mezzogiorno, ammirando la scogliera che corre dalla Punta Orientale (3041 m.) al Pizzo di Soveltra (2856 m.) ed al Pizzo Barone (2861 m.) e girando l'occhio sui vicini gruppi del Rheinwaldhorn, del San Got-

¹) Quest'ultima venne erroneamente chiamata dai signori Lisibach ed End (*Bergfahrten im Tessin und Calancatal*) *Bocchetta di Campo Tencia*, mentre un nome analogo (*Passo di Campo Tencia*) era già stato applicato (*Climbers' Guide*, pag. 82) all'intaglio nevoso segnato 2961 m. e posto tra il Pizzo Maggiore di Campo Tencia (3075 m.) ed il Pizzo Centrale (3086 m.). Meglio è dunque chiamarla *Bocchetta del ghiacciaio di Crozolina*, o semplicemente *Bocchetta di Crozolina*. Essa non deve però venir confusa col *Passo di Crozolina* indicato dalla *Climbers' Guide* come un possibile passaggio dall'Alpe Crozolina in Val Piumogna all'Alpe Pianascio sopra Fusio, aperto nella lunga scogliera corrente fra il Pizzo Campolungo o Cima di Morghirolo (2680 m.) ed il Pizzo Ganna (Canna nel panorama dello Studer dalla cresta tra Faido ed Olivone, nel "Jahrb. S. A. C.", vol. V).

Il nome qui adoperato sembra tanto più proprio in quanto che gli stessi alpinisti Lisibach ed End chiamano *Pizzo di Crozolina* (nome già applicato al Campo Tencia) il Punto 3008 appena a NO. della bocchetta stessa, sulla cresta che va dal Campo Tencia al Pizzo Ganna surriferito.

tardo, del Basòdino e sulle più lontane cime dell'Ossola e del Bernese. Facciamo una ricognizione giù all'intaglio 2961 m. (*Bocchetta di Campo Tencia*) fra la maggior vetta ed il Punto 3036 (*Pizzo Centrale*): di qui la salita a quest'ultimo appare facilissima. Più ad est s'erge la *Punta Orientale* (3041 m.), il *Campo Tencia di Val Chironico*, che, se non è stata vinta ultimamente, era allora ancor vergine¹); essa si mostra infatti di forma abbastanza « ré-



PIZZO FORNO O PUNTA EST DEL CAMPO TENCIA DAL GHIACCIAIO DI CROZLINA.

Da una fotografia del sig. dott. C. Täuber di Zurigo.

barbative », per dirla alla francese, benchè le difficoltà maggiori consistano nel breve tratto delle ultime rocce. Ritornati al segnale, vi beviamo finalmente la bottiglia di « champagne » destinata a festeggiare il Campo Tencia e che da parecchi giorni portavamo nel sacco per valli e per monti con cure e precauzioni infinite. Staccatici poi a malincuore dal superbo panorama, alle 15,45 riprendiamo la via del mattino, che variamo alquanto nel vallone di Mognolo, ed arriviamo all'albergo di Fusio alle ore 20.

¹ Vedi notizie nell' "Alpina", del 1903, a pag. 22 (L. LISIBACH: *Aus der Campo Tenciagruppe*).

Il giorno appresso io scendeva in corriera a Bignasco ed a Locarno, mentre l'amico Polli se ne rimaneva tranquillo e beato a godere l'alta montagna. Nei dieci giorni di sua permanenza a Fusio egli compì le seguenti escursioni:

8 Agosto. — Risalita la valle di Sambuco, pel lago di Naret raggiunse la cresta della *Corona* ad E. del Passo di Sasso Negro nel punto 2650 m., il più alto della catena che divide Val Sambuco da Val Peccia. Disceso al *Passo di Sasso Negro* (2424 m.), percorse la Val Peccia, che trovò assai pittoresca specialmente nella sua parte inferiore, dove s'appiana nei graziosi cascinali di Sant'An-



CAMPOLUNGO DALLA VIA AL CAMPO TENCIA PEL VERSANTE DI CROZLINA.

Da fotografia del sig. G. End.

tonio, Al Piano, San Carlo, Cortignelli e Veglia: tanto che, avendo pernottato nel villaggio di Peccia, volle il giorno appresso rivisitarla per gustarne maggiormente le bellezze.

13 Agosto. — Si portò, ancora per la valle di Sambuco, nel bacino del lago di Naret e di là fece l'ascensione del *Pizzo Cristallina* (2910 m.), discendendo sul Passo omonimo o *Forcla di Cristallina* (2583 m.) ed al Lago Sciundrau¹⁾; di qui si spinse al Lago Nero, dove osservò la posizione della bocchetta omonima

¹⁾ Così è denominato sulle carte; ma il BALLI, nel suo *Valle Bavona*, ritiene sia a torto così chiamato, "avendolo gli abitanti della valle sempre detto *sfondau* (senza sfondo, "sfondato). Esso ha infatti la particolarità di non avere emissario apparente: il "torrente che alimenta il sottostante Lago Bianco scaturisce a mezza montagna "fra i due laghi, ciò che fa supporre essere per vie sotterranee che abbia scarico il "Lago Sfondato".

(*Passo di Peccia o di Lago Nero*: 2600 m. circa) ed ammirò il *Poncione di Braga* (2867 m.). Dall'altipiano che conduce al Lago Nero ebbe una magnifica veduta sul Basòdino, Kastelhorn, Fiorina, Marckhorn, Pizzo dei Cavagnoli, ecc. Con discesa ripidissima toccò poi l'Alpe Lielpe e, passando sotto a quello di Robiei, per Campo si ridusse a San Carlo Val Bavona, dove pernottò.

16 Agosto. — Sali da Fusio al *Passo di Campolungo* (2324 m.) e dal lago di Tremorgio fece l'ascensione della *Meda* (2622 m.).

Bibliografia concernente il gruppo del Campo Tencia.

- BAEDEKER K.: La Suisse.
- BALL JOHN: The Alpine Guide: Central Alps (Londra, 1876).
- BALLI FEDERICO: Ascensione al Pizzo Maggiore di Campo Tencia (Annuario del Club Alpino Ticinese, vol. I, 1886, pag. 51 e seguenti).
- BRUSONI prof. E.: Locarno, i suoi dintorni e le sue valli (Bellinzona, 1898).
- CONTI PASQUALE: Campo Tencia (Annuario del Club Alpino Ticinese, volume V, 1894, pag. 66).
- CONWAY W. M. and COOLIDGE W. A. B.: Climbers' Guide to the Lepontine Alps (Londra, 1892).
- COOLIDGE W. A. B.: Adula Alps Climbers' Guide (nell' « *Addenda and Corrigenda* » to the Lepontine Alps) Londra, 1893.
- CORECCO avv. A.: Dalla Leventina alla Valle Maggia per il Passo di Campolungo (Annuario del Club Alpino Ticinese, vol IV, 1889, pag. 36).
- CUST ARTHUR: Between Fusio and Veglia (Alpine Journal, vol. XX, pagina 204 a 212).
- FRESHFIELD D. W.: Italian Alps (Londra, 1875).
- HARDMEYER J.: Locarno u. seine Thäler (Europäische Wanderbilder, Zurigo).
- HOFFMANN-BURCKHARDT A.: Passo di Barone (*In den Excursionsgebieten* ecc. « *Jahrbuch des S. A. C.* », vol. VIII, pag. 36 e seguenti).
- LAVIZZARI dott. LUIGI: Escursioni nel Canton Ticino (Lugano, 1863).
- RÜTIMEYER prof. L.: Die Tessiner Alpen (Jahrbuch des S. A. C., vol. IX, pag. 327).
- SCHWEIZER ALPENCLUB: Excursionsgebiet für 1873 (Die Tessiner Alpen) — Sezione IV dell' *Itinerarium*.
- STUDER GOTTLIEB: Piz Campo Tencia (Jahrbuch des S. A. C., vol. V, pag. 125, ediz. francese).
- ID. ID.: Ueber Eis und Schnee (1^a e 2^a edizione).
- SEILER C.: Ueber den Passo del Laghatto (Jahrbuch des S. A. C., vol. XI, pag. 282).
- LISIBACH L., ed altri (vedi più indietro la nota riguardante la Sotto-Sezione Leventina del Club Alpino Svizzero).
- Oltre a diverse *Alpine Notes* dell' « *Alpine Journal* », che trovansi citate nella *Climbers' Guide* surriferita.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

(Vedi norme e avvertenze alle pagine 85 e 112 del numero precedente)

NUOVE ASCENSIONI

**Prime ascensioni della spedizione Bullock-Workman
nel Karakoram Himalaya.**

Abbiamo già dato nella « Rivista » del 1902 qualche breve cenno sulle esplorazioni fatte in quell'anno dai coniugi Bullock-Workman nelle montagne del Baltistan.

Ora che, per le conferenze tenute dalla signora Fanny Bullock-Workman (socia della Sezione d'Aosta) nelle principali città d'Italia,



IL BHAYAKARA-LA (M. 5822) SUL BASSIN GLACIER.

Da fotografia dei signori coniugi Bullock-Workman.

per le notizie apparse nelle pubblicazioni alpine e geografiche d'Inghilterra e d'America, abbiamo avuto modo di conoscere esattamente ciò che questi arditi esploratori americani hanno fatto in quello stesso distretto nell'anno 1903, crediamo far cosa gradita ai lettori della Rivista comunicandone una breve relazione.

In quest'anno erano accompagnati da Giuseppe Petigax e Cipriano Savoye come guide, e da Lorenzo Petigax come portatore, tutti di Courmayeur, e siamo contenti di avere constatato che dei loro servizi i signori Workman siano rimasti soddisfatti.

Per Srinagar, Skardu, Shigar e Arandu raggiunsero il grande ghiacciaio Chogo Lungma, avente 31 miglia di lunghezza, lo rimontarono fino al loro antico Riffel Camp (4268 m.) dove il ghiacciaio si divide in quattro rami principali e parecchie piccole ramificazioni. La più importante esplorazione ebbe luogo nel ramo nord-ovest, o Bassin



PYRAMID PEAK (M. 7470) ALLA TESTA DEL GHIACCIAIO CHOGO LUNGMA.

Telefotografia alla distanza di 10 miglia, dei signori coniugi Bullock-Workman.

Glacier, che conserva ad un dipresso la stessa direzione del grande ghiacciaio inferiore. Partiti il 9 agosto 1903 dal Riffel Camp con venti "coolies" (portatori indigeni), si attendarono a 4985 m.; il giorno dopo pervennero a 5734 m., e il terzo giorno si portarono a 5901 m., impediti di proseguire dalla malavoglia dei portatori.

Il 12 agosto, dopo una notte agitata causata dalla difficoltà di respiro, alle 3 del mattino i due viaggiatori partirono con le tre guide ita-

liane, e per un ripidissimo pendio di ghiaccio, alle 7,15 raggiungevano la vetta del Monte Chogo (6550 m.). La giornata bellissima ed appena incominciata e le buone condizioni della comitiva indussero questa a proseguire, e per una facile cresta in circa 3 ore erano sulla sommità del Monte Lungma (6880) dove la signora Fanny Bullock-Workman si fermò. Il dott. Workman con Petigax e Savoye proseguirono per cresta in direzione di un gran picco nevoso, Pyramid Peak, il più alto della regione, calcolato a circa 7450 m. La cresta era formata da una larga cornice sporgente su un tremendo precipizio di qualche migliaio di metri sul Bassin Glacier; la seguitarono fino ad una piccola spalla del monte, dove alle 12,30 si arrestarono; erano a 23.394 piedi (7132 m.), ciò che costituisce la maggior altezza finora raggiunta dall'uomo sulle montagne. Senza alcun dubbio avrebbero ben potuto nel pomeriggio raggiungere la vetta del Pyramid Peak, ma neanche per un momento si formò un tal disegno nella loro mente, perchè quei trecento metri che ancor rimanevano da superare avrebbero, causa la grande altitudine, richieste parecchie ore di lavoro, ciò che avrebbe impedito il ritorno dell'intera carovana all'accampamento; ed il dormire fuori a simili altezze può essere pericoloso. Da quel punto la vista, che spazia dal Nanga-Parbat fino all'eccelso Chogori o K 2, è incomparabile. Dopo mezz'ora di fermata ritornarono sui proprii passi; alle ore 15 ritrovarono sul Monte Lungma la signora Bullock-Workman col portatore, e alle 19 tutti rientravano nell'accampamento. Nei giorni successivi ridiscesero al Riffel Camp, mentre il tempo andava rapidamente guastandosi.

Dopo questa splendida serie d'ascensioni i signori Bullock-Workman proseguirono l'esplorazione del vasto bacino del Chogo Lungma; ne visitarono le principali ramificazioni, toccarono alcuni colli, fra cui il Bhayakara-La che porge sull'Hunza-Nagar, l'Alchori-La, il Col des Aiguilles e il Col Petigax-Savoye, i quali si affacciano con immani precipizi sui ghiacciai Hispar e Biafo; infine attraversarono il Barnok-La, che li condusse nel distretto di Astor, sulla via di Gilgit, donde ridiscesero a Srinagar.

Con questa fortunosa campagna i signori Bullock-Workman non hanno però ancor posto fine alle loro esplorazioni nell'Himalaya Occidentale o Karakoram-Himalaya. Essi si trovano attualmente a Srinagar coll'intenzione di ritornare in quelle elevatissime regioni, ed hanno a questo scopo arruolato la guida Cipriano Savoye e sei portatori di Courmayeur; Bareux Ernesto, Berthod Ferdinando, Chenoz Cesare, Croux Alessio, Melica Ferdinando e Rey Adolfo, i quali non attendono che l'ordine di partire. *etc.*

ASCENSIONI INVERNALI

Gran San Bernardo m. 2467 e Colle Fenêtre m. 2773. — Il 18 marzo u. s. i soci Ettore Canzio e Filippo Corti (Ski Club-Torino) e Mario Corti (Ski Club-Genova), da Torino per Aosta e Saint-Rhémy, si recavano a pernottare all'Ospizio del Gran San Bernardo: la neve era abbondante e buona. Partirono verso le 5,30 del giorno dopo, mentre

il tempo, che nei giorni precedenti era stato splendidissimo, accennava a guastarsi; raggiunsero facilmente il Colle Fenêtre, donde, con una bella scivolata, furono presto ai laghetti sul versante svizzero. La successiva discesa ripidissima e di neve gelata diede loro qualche fastidio, anche per la bufera che intanto si era scatenata violentissima; a metà circa del pendio furono obbligati a togliere gli ski e caricarsi sulle spalle. Toccarono il fondo della valle verso le 9. L'uragano, che imperversava con crescente vigore, li obbligò a rinunciare al primitivo progetto, di attraversare il Colle Ferret e scendere a Courmayeur; dovettero perciò adattarsi a percorrere con bellissime sciolate la Valle Ferret svizzera. L'indomani, passando per Orsières e Bourg Saint-Pierre, ritornarono all'Ospizio del Colle, donde ad Aosta e Torino.

La traversata del Colle Fenêtre non può essere raccomandata per ski; anche con tempo bello e neve buona, non presenta; causa la ripidezza dei pendii, un buon campo per sciolate; l'offrono invece eccellente la Valle Ferret svizzera e quella di Bourg Saint-Pierre.

Nelle Prealpi Bresciane e Bergamasche: Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'inverno 1905-1906.

25 dicembre 1905. — *Rifugio Curò* m. 1896 da Bondione. Neve buona.

1° gennaio 1906. — *Monte Guglielmo* m. 1950, da Brescia per la Valle d'Inzino e discesa a Marone sul lago d'Iseo, indi ritorno a Brescia la stessa sera.

14 detto. — *Monte Zingla* m. 1497: traversata da Eno a Degagna in Valle Sabbia.

28 detto. — *Monte Manos* m. 1518 e *Passo di Vesta* m. 1357, da Gargnano (Lago di Garda) a Bolone in Val di Vestino.

11 febbraio. — *Monte Dasdana* m. 2201 e *Colombine* m. 2215. Col collega Nino Pezzolini. Partenza da San Colombano alle ore 3; sulla vetta alle 7; discesa a Collio. Neve ottima e tempo splendido.

19 marzo. — Tentativo alla *Concarena* m. 2549 in Valle Camonica, abortito alla base del canalone della *Bacchetta* (m. 2000?) in Val Bazione, causa il pessimo tempo.

16 aprile. — *Monte Frerone* m. 2673 in Val Camonica. Col collega Mainetti. Partenza da Campolaro ore 3,20 e per Malga Val Fredda è *Passo Cadino* alla vetta, sulla quale giunsi alle ore 9,40 seguendo la cresta direttamente dal *Passo*. Bella arrampicata di rocce. Discesa per la cresta *Costone-Trabucco* a Breno, arrivandovi alle ore 17. Tempo splendido e neve discretamente buona.

Le suddette escursioni, all'infuori del *Frerone* che salii col portatore Apollonio Bettoni di Pescarzo, le eseguii senza guide nè portatori.

FRANCESCO COPPELLOTTI (Sezione di Brescia).

Nelle "Ascensioni varie" sono pure comprese alcune ascensioni invernali, cioè a pag. 127 il *Männtliser* m. 2910 e il *Krönte* m. 3108 nel gruppo dello *Spannort*, e il *Fleckistock* m. 3418 nel gruppo del *Dammastock*.

Altre sono riferite a pag. 143 nei comunicati della "Stazione Universitaria" e a pag. 135 nelle "Escursioni sezionali".

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1905, senza guide nè portatori.

1° giugno. — Roccamelone m. 3537, da Bussoleno. Cogli amici dott. Ugo Malvano (Sez. di Torino) e dott. V. Borelli.

11 detto. — Monte Frioland m. 2720 (Val Pellice). Partito da Lu-
serna San Giovanni alle 8, arrivai sulla vetta alle 15 e la stessa sera a
Torino. Col sig. M. Borelli (Sez. Torino) e suo fratello dott. V. Borelli.

9 luglio. — Rocca d'Ambin m. 3377. Coi soci dott. U. Malvano,
F. Scioldo e V. Artom (Sez. di Torino).

13 agosto. — Bessanese m. 3632, per la solita via del Colle d'Arnas.
Col socio M. Borelli (Sez. di Torino).

16 detto. — Punta Valletta m. 3378, sopra Usseglio. Col predetto.

19 detto. — Levanna Orientale m. 3555, percorrendo tutta la
cresta SO. che dal Passo dell'Arc conduce alla vetta; da questa se-
guendo la cresta E. giunsi al Colle della Piccola alle 18. Traversata
molto interessante; trovai molta neve fresca che procurò non poche
difficoltà. Cogli amici M. Borelli (Sez. di Torino) e C. Dubosc.

8 settembre. — Rocche del Serù m. 2890? (Valle Stretta sopra
Bardonecchia). *Prima ascensione della Punta Centrale*. Via seguita:
parete Sud e cresta Est. Alle 10 eravamo ai piedi della parete rocciosa;
ci legammo e proseguimmo, dapprima per un ripido canale formato
di nuda roccia, poi per la vertiginosa cresta Est. In ore 3 1/2 rag-
giungemmo la vetta, ove costruimmo il tradizionale ometto. Discesa
per la stessa via. Ascensione interessante per chi desidera fare una
divertente e vertiginosa arrampicata di rocce, ma è da raccomandarsi
la massima prudenza per l'instabilità delle medesime. Coll'amico
Bernardino Oglietti (Sezione di Torino).

9 detto. — Monte Tabor m. 3177, per Valle Stretta. Col predetto.

Rag. MARIO AMBROSIO (Sezione di Torino).

Nella Valle della Reuss, nel cantone di Glarus e in Valtellina. —
Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1904-1905:

25 settembre 1904: Gemsfayrenstock m. 2974 per la parete Sud e
Speichstock m. 2960 c^a; — 26 id.: Claridenstock m. 3270; — 16 ot-
tobre: Geissbützistock m. 2720, *cogli ski*; — 17 id.: Vorder Spitz-
alpelistock m. 2918, *cogli ski*; — 18 id.: Claridenhorn m. 3104: II^a
ascensione, cogli ski fino alla base; — 19 id.: Claridenhorn dal *Clar-*
ridenpass m. 2969 per la facile cresta Sud e traversata fino al *Clar-*
ridenstock scavalcandone la *Punta Sud*; — 20 id.: *Claridenpass*
dalla Claridenhütte e Gross Scheerrhorn m. 3296; discesa alla Hüfi-
hütte m. 2338; — 21 id.: Kammlistock m. 3238 dalla *Kammlilücke*
m. 2848 e traversata di questa fino al *Klausenpass* m. 1952 e Lintthal.

1° maggio 1905: Beckistock m. 2588 e Hinter Zutreibistock m. 2645,
cogli ski; — 2 id.: *Claridenpass, cogli ski*. — Le suddette salite
furono compiute col sig. W. von Rohden di Strashurgo.

10 giugno 1905: Gross Spannort m. 3205; — 11 id.: *Schlossberg-*
lücke m. 2631 dalla Kröntehütte ad Engelberg, in numerosa com-
pagnia; — 2 luglio: Grosse Windgälle m. 3191, da Amsteg (m. 532),
sulla linea del Gottardo, colla giovane e brava guida Jos. Zraggen

junior ; — 10 id. : Oberalpstock m. 3330, per la cresta Nord guadagnata dall'Oberalpfirn (*variante*) e la *Punta Nord* m. 3286; discesa in Val Brunni. Col sig. von Rohden ; — 11 id. : *Passo di Pianura* m. 2940 col predetto e Ochsenstock m. 2247 dalla Fridolinshütte m. 2156 ; — 12 id. : Bündnertödi m. 3125 per il canalone del Bifertenfirn e traversata. *Frisallücke superiore* m. 3182 e Bifertenstock m. 3426 per la cresta Sud direttamente ; discesa per le " Bänder " e il *Kistenpass* m. 2729 alla Muttseehütte m. 2480. Le " Bänder ", perchè ancor coperte di neve, offrirono difficoltà. Colla guida Zraggen predetta ; — 24 settembre : Bächistock m. 2920 per il canalone Ovest, discesa per quello Est, con due amici ; — 25 dicembre : Männtliser m. 2910 (Gruppo dello Spannort), dalla Krönte hütte direttamente alla vetta per la parete Nord (*variante*), discesa per la cresta Ovest, e Krönte m. 3108, *Punta Orientale*, sino a pochi metri dalla vetta per la cresta Est, discesa per la parete Nord e cresta Ovest alla capanna : da solo ; — 28 id. : Fleckistock m. 3418 (Gruppo del Dammastock), dalla Voralphütte m. 2170, in 6 ore per la via solita, colla guida Jos. Zraggen senior.

IN VALTELLINA. — 23 luglio 1905 : Cima di Castello m. 3402, per la Val Zocca, col portatore Enrico Fiorelli.

26 detto. — Pizzo Tresero m. 3602 per la cresta Nord-Ovest ; Punta Pedranzini m. 3596 ; Dosegù m. 3558 e Punta San Matteo m. 3692 ; discesa pel ghiacciaio del Forno. Colla sorella *signorina* Marcella e le guide B. Pedranzini e B. Confortola.

28 detto. — Pizzo di Gavia m. 3223, dal *Passo di Gavia* m. 2652 per la cresta Nord-Est, discesa pel vallone dell'Alpe. Da solo.

31 detto. — Königspitze m. 3857, per il canalone del Colle delle Pale Rosse, monotono e faticoso ; discesa per la via solita. Colla sorella *signorina* Marcella e le guide predette.

3 agosto. — Thurwieserspitze m. 3641, dalla Capanna Milano pel versante Sud : discesa all'*Ortlerpass* m. 3353, scavalcando il Gross Eiskogel m. 3570 e poi all'Hochjochhütte m. 3536. Colla guida G. B. Confortola. Alla base della parete, essa pure monotona, sfuggimmo per caso a due scariche di pietre.

4 detto. — Ortler m. 3902, per il Vorgipfel (ore 2,15 in salita, 1,50 in discesa) e ritorno a Santa Caterina Valfurva attraversando da nord a sud la Cima Occidentale del Forno m. 3247. Colla guida predetta.

Per la stessa via l'Ortler fu pure salito, verso la metà d'agosto, da mia sorella *signorina* Marcella colle guide G. B. e B. Confortola. Tempo orribile.

ALDO BONACOSSA (Sezione di Torino).

Torre dei Sabbioni m. 2524 e Presanella m. 3564. — Il 23 luglio 1905 da San Vito di Cadore dovetti recarmi per i preparativi del Congresso alpino al Rifugio San Marco. Presi con me la guida Giuseppe Pordon e mi accordai con lui per salire la Torre dei Sabbioni la mattina dopo. Ne avevo sentito parlare come d'un'ascensione veramente difficile, e le promesse di Pordon, che c'era da divertirsi davvero, m'invogliarono anche più a dar la scalata alla Torre. Così la mattina del 24, dopo le 7, lasciammo il rifugio ; alle 8 eravamo alla Forcella Grande (m. 2250) e alle 8,45, traversati i ghiaroni che sa-

rebbero come gli spalti della superba Torre, al pie' delle rocce, dove comincia l'arrampicata. Di qui alla cima impiegammo un'ora e tre quarti, e un'ora e un quarto durò la discesa fino alla Forcella. Prima delle 13 sedevamo a colazione al rifugio.

Non è mia intenzione descrivere ancora questa magnifica arrampicata, dopo che la " Rivista Mensile " più d'una volta ebbe a trattarne diffusamente; basti per tutte la relazione pubblicata dal collega Blumenthal a pag. 526 dell'annata 1896. Ormai è noto che le difficoltà vere si riducono a due: il camino e la cengia. Ma, che camino, e che cengia! L'ultima volta che Pordon fu su, due anni innanzi, il camino offriva alle dita dei salitori un umile ma provvidenziale appiglio, e non si penava tanto a rampar su: ora il gelo o il cader dei sassi ha così piallato le rocce, che non c'è più verso di trovare dove aggrapparsi. Perdemmo molto tempo a cercare il modo di proseguire: Pordon deve alla sua statura se riuscì, puntando da una parte le braccia e dall'altra le gambe, a cavarsi d'impaccio; quanto a me, scrivo senza arrossire che mi son fatto tirar su di peso e che ciò nondimeno ebbi a lacerarmi due dita che rimasero impigliate fra la corda e la roccia. Difficile dunque il camino fino a suggerire il dantesco " qui convien ch'uom voli ", ma, bontà della corda!, non pericoloso: non difficile in sè, ma pericolosa è invece la cengia, che sarebbe cosa da ridere, una vera bazzecola, se non le stesse dinanzi, a picco, un precipizio di più che cinquanta metri, nel quale di necessità bisogna pur figgere gli occhi, perchè, dopo aver proceduto carponi per una decina di metri, strisciando, bisogna pur risolversi a buttar ambedue le gambe nel vuoto, a sedere voltando le spalle alla montagna, e ad avanzare sollevando il peso del corpo sulle braccia e spostandolo per sedere un poco più in là: un esercizio, ripeto, che si può provare assai comodamente nella propria camera su una panca o su un divano, ma che su una cengia stretta come quella, e con davanti un precipizio come quello, diventa d'una rara eleganza ed esige la maggior precisione nei movimenti. (Chi non ha mai sentito in un circo equestre le timide damine dolersi che il trapezio su cui volteggiano i ginnasti, sia proprio sotto il soffitto anzichè a un palmo dal suolo? !). Ma questo sarebbe nulla se proprio in mezzo della cengia un masso sporgente non obbligasse, per passare, a spingere in fuori oltre alle gambe anche il corpo, affidandone tutto il peso alle braccia tese nello sforzo, in un'ardita evoluzione. È vero che la guida, una decina di metri più in là, tien salda in pugno la corda; ma se la forza di gravità vincesses la forza delle nostre braccia, incomincerebbe una tale oscillazione come di pendolo, che... meglio non provare, insomma.

Io vorrei saper rendere qui la psicologia di questa salita, che non è certo da buon padre di famiglia. Mi accontenterò di attestar pubblicamente che, dopo aver traversata, andando e tornando, la cengia, ho sentito aumentare in me la stima di me stesso.

E non esito a consigliar caldamente questa salita, che è così rara oggi, a tutti gl'innamorati delle Dolomiti. Chi vuol misurare il proprio sangue freddo quasi con un dinamometro di nuovo genere, tenti la Torre. Anche la sua brevità la raccomanda; non occorre una gran

resistenza alla fatica: in due ore si può salire e ridiscendere. Ma nessuna salita offre come questa tante difficoltà concentrate in così breve spazio: alpinismo intenso! Chi vuol conoscere da vicino con relativamente poca fatica tutto il fascino, tutta la varietà, tutte le emozioni d'una stupenda arrampicata sulle Dolomiti, vada sulla Torre dei Sabbioni.

Una domanda: perchè mai da Cortina d'Ampezzo, che dista da San Vito appena un'ora, e dove tanto fiorisce l'alpinismo, nessuna guida, nessun alpinista ha mai rivolto l'attenzione a questa salita, e s'è invogliato a tentarla? E' strano che gli ampezzani mostrino quasi d'ignorare l'esistenza di questa "croda" e la possibilità di compiervi un'arrampicata delle più attraenti. La verità è che oggi per la Torre non v'è che una sola guida, il valoroso e modesto Giuseppe Pordon, e nessun alpinista è mai salito con altra. E gli va anche un elogio perchè, a giudicare dalla tariffa tutt'altro che elevata, si direbbe ch'egli predilige la Torre, non per trarne lautì guadagni, ma proprio per amore dell'arte sua.

Il 6 agosto ero a Tione per il convegno estivo della Società degli Alpinisti Tridentini. La sera stessa da Pinzolo, in 4 ore di marcia sotto la pioggia, salii a pernottare al Rifugio della Presanella con la guida Amanzio Bellini di Pinzolo, ottima. La mattina del 7 per la solita e facile via raggiunsi la cima della Presanella (m. 3564), e nel pomeriggio ritornai a Pinzolo. Ancora una volta potei osservare come gli alpinisti del Regno abbiano il torto di trascurare questa zona incantevole delle nostre Alpi, mentre invece così frequenti vi s'incontrano le comitive di tedeschi.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

Nell'Appennino Abruzzese e Tosco-Romagnolo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del 1905.

Pizzo Cefalone m. 2532 e Pizzo d'Intermesole m. 2646 (Gruppo del Gran Sasso d'Italia). — 22 giugno. — Presi le mosse da Assergi alle 4,40 colla guida Bernardino Acitelli. Mentre un portatore per la via diretta recava provviste al Rifugio del Gran Sasso per pernottamento, noi affrontammo il Cefalone per le balze prospicienti Assergi e le superammo seguendo un itinerario assai tortuoso e senza incontrare serie difficoltà, in ore 2 1/2 complessive, contando dal primo attacco alle rocce. L'ascensione per la parte rocciosa si svolge per canali di varia larghezza, a pendenza generalmente moderata, con qualche tratto angusto e scosceso a guisa di camino e qualche salto di modesta altezza da vincere. Più in su, dopo esserci riparati dalla pioggia sopravvenuta, sbucammo sul pascolo allora chiazzato di neve. Sopra questo, altri dirupi dall'aspetto formidabile ci fecero deviare verso destra (est) per alcuni minuti finchè, girando un angolo della parete, c'inerpicammo pel primo camino che ci si presentò, un po' scabroso ma brevissimo, il quale ci condusse ad un'altra delle zone erbose che fasciano la parete. Poggiando leggermente a sinistra (ovest) per contornare le ultime rocce, per la cresta ovest pervenimmo facilmente sulla cima alle 9,37.

Diradatasi come per incanto la nebbia che ci aveva avvolti nell'ascesa, ci si rivelò un panorama di singolare bellezza e grandiosità.

A ponente del Gran Sasso s'ergeva la grigia ed erta punta del Pizzo d'Intermesole, congiunta alla nostra dalle Malecoste, una lunga e frastagliata cresta rocciosa foggata a profonda sella, dai ripidi fianchi coperti di abbondante neve. Trascorsa un'ora sulla vetta ci accingemmo a percorrere la suddetta cresta per dare l'assalto alla parete meridionale dell'Intermesole. Scesi un tratto sul crinale fino al primo bastione, lo lasciammo sulla sinistra per portarci sulla neve sottostante. Riafferrammo il crinale più innanzi, dopo il tratto accidentato, e fummo al punto più basso della sella alle 11,10. Risalimmo tosto il pendio opposto, per breve tratto lungo il costolone che avevamo di fronte; indi, deponendo il sacco, ce ne staccammo per traversare verso la nostra sinistra fino al ben distinto canale che in quella di-



CORNO PICCOLO E CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO D'ITALIA.

Da fotografia del socio J. L. Tod-Mercer.

rezione solca il pietroso pendio dov'è meno inclinato. Continuummo l'ascesa per esso, calcando il solito calcare appenninico a rottami smossi e appiattiti, i quali affaticano non poco l'alpinista. Toccata la cima alle 12,18, dovemmo poco dopo scenderne frettolosamente, sovraccolti da pioggerella commista a neve. Scivolando sui ghiareti dei piccoli canali, serpeggianti tra gli scogli della costa assai ripida, alquanto a oriente della nostra via di salita, in pochi minuti giungemmo a incrociarla presso il sito in cui avevamo lasciato il sacco. Fatto uno spuntino, alle 13,40 divallammo verso SE. nella gran conca del Campo Pericoli (m. 1800), attraversando estesi nevati prima di toccarne il fondo. Il sole intanto era riapparso: risalendo pei pascoli del declivio opposto, smaltati di genziane, ranuncoli, viole, e tanti altri bei fiori alpestri, lo sguardo invano cercava l'ombra di quei « pericoli », che sì terribil fama han dato a questa regione. Più in alto, però, la prateria era ancora sotto il candido lenzuolo invernale che circondava da ogni lato il rifugio (m. 2200). In questo entrammo alle 15,15, ossia in ora 1,45 di marcia effettiva dalla vetta dell'Intermesole, e ci fermammo a pernottarvi.

Monte Corno Grande m. 2921. — 23 giugno. — Uscimmo dalla capanna alle 4,20, nel sereno di una mattina calma e mite, e di buon passo ci avviammo a NE. verso la base del canalone o "ravaro" (allora in parte nevoso), che costituisce la solita via di attacco ai baluardi superiori del Gran Sasso. Per esso raggiungeremo facilmente alle 4,50 la cresta SO., di cui percorreremo scrupolosamente il filo, staccandocene appena pochi passi assai in alto, dove esso si restringe e diventa in qualche tratto alquanto vertiginoso. Questo itinerario è interessante per la bellezza del libero orizzonte e per le piccole accidentalità di roccia che bisogna scavalcare (ben



CORNO PICCOLO DEL GRAN SASSO D'ITALIA, DAL CORNO GRANDE.

Da fotografia del socio J. L. Tod-Mercer.

inteso da chi non devia nè a destra nè a sinistra per agevolarsi il passo), e specialmente in quell'epoca dell'anno in cui l'alta montagna conserva ancora molto dell'aspetto invernale. Difatti, dalla cresta scendono ripidi nevati, uno dei quali, a sinistra di chi sale, finisce in un vero ghiacciaio permanente, che allora riempiva tutto il versante settentrionale della montagna. Il prospetto poi che offre questa via sugli spaventosi precipizi del Corno Piccolo è davvero maestoso. In alto del ghiacciaio la cresta si presentò più larga e coperta di neve gelata. Alle 6,30 sedemmo presso il segnale della vetta, dopo 2 ore di marcia effettiva dal rifugio.

L'atmosfera era un po' caliginosa, specialmente verso settentrione e ponente; potei però scorgere la spiaggia adriatica dal Còmero presso Ancona fin sotto Pescara. Il riflesso del sole nel mare faceva l'effetto d'un lago d'oro fuso nel quale vagavano, come tanti puntini neri, le barche pescherecce. Vertiginosamente impressionante mi parve lo

sgangherato crestone che unisce la punta maggiore su cui stavamo a quella orientale poco lungi, crestone che attende ancora, se male non m'appongo, l'audace alpinista che lo percorrerà per intero.

Alle 9,15 iniziammo la discesa, rifacendo la strada percorsa in salita, per breve tratto però, poichè senza vera necessità, ho una forte ripugnanza a ricalcare le mie orme. Volli dunque tentare una via di discesa più diretta. Acitelli, pur facendo delle riserve intorno allo stato della montagna, si dispose ad assecondarmi. Giunti un po' al disotto della predetta cresta nevosa (che a stagione più inoltrata è pietrosa), ci legammo e cominciammo a scendere, io pel primo, sulla nostra sinistra entro un ripido canalone nevoso che da assai ampio andava restringendosi e a farsi più erto. Oltreciò, alla neve fece seguito il ghiaccio vivo, ed io che, non avendo preveduto siffatte condizioni invernali nell'Appennino alla fine di giugno, ero munito di solo bastone ferrato, mi trovai tosto nell'impossibilità di avanzare senza l'aiuto della piccozza. Fatta passare innanzi la guida e muovendoci con prudenza uno alla volta, superammo la parte più angusta del canalone, il quale, chiuso per alcuni metri fra pareti verticali, diventa quasi camino. Più sotto, ove nuovamente si allarga, ci ritrovammo sulla neve, la quale però a tratti lasciava scoperto il ghiaccio sottostante, obbligando al taglio di altri scalini. Acitelli era a ciò intento, quando un repentino fischio vicinissimo a lui gli provocò un'esclamazione vibrata all'indirizzo del vecchio Corno, che si rudemente affermava la perfetta comunanza colle alte Alpi. Ci sbrigammo dunque a toglierci di là al più presto per metterci al riparo delle rocce soprastanti. Girato uno svolto del colatoio, fummo al sicuro su di un ampio pendio di neve ammorbidita dal fulgido sole; con rapide scivolote pervenimmo ai primi detriti, ove ci slegammo, poi, per nevati alternati a ghiaroni, scendemmo nella testata della Conca d'Oro, per la quale rientrammo al rifugio alle 10,50.

Al dire della guida, per quanto le constava, la parte superiore del "ravaro" da noi disceso non sarebbe stato percorso da precedenti comitive. Egli però ne aveva già una volta disceso i due terzi inferiori, pervenendovi da una diramazione che vi s'immette sulla destra orografica e che origina dalla cresta del Monte Corno in un punto alquanto più basso e più lontano dalla vetta di quello ove comincia il canale da noi percorso. Questo, quantunque costituisca una via press'a poco diretta fra la Conca d'Oro e la vetta suprema del Gran Sasso, sarebbe faticosissimo a percorrerli in salita, e al principio dell'estate non è consigliabile nemmeno in discesa, se non nelle prime ore del mattino, perchè esposto a possibili cadute di pietre.

Ripartiti dal rifugio alle 12, in 50 minuti fummo al Passo della Portella (m. 2250), e alle 14,20 rientrammo in Assergi. Io proseguì quasi subito a piedi per Paganica (ore 1,15), donde in legno ad Aquila.

Fui soddisfatto della giovane guida Acitelli, ex-bersagliere, che si mostrò calmo e sicuro anche sul ghiaccio e pratico del maneggio della corda, e devo pure una parola di encomio all'albergatore Giacobbe di Giacobbe di Assergi.

Gruppo della Maiella: *traversata del Monte Amaro* m. 2795. — 27 giugno. — Da Campo di Giove (m. 1057), dove mi recai da Solmona

il giorno 26, partii con un portatore la sera stessa alle 22,35. Al chiarore delle stelle si aggiungeva tratto tratto il bagliore dei razzi lanciati dai festanti valligiani di Cansano; era anche visibilissimo il riflesso biancastro nel cielo della luce elettrica di Solmona. Essendo una notte afosa, avanzammo in lenta salita lungo la mulattiera del Fondo di Maiella, scorgendo verso l'una del mattino, lontano sotto di noi, i lumi di Pacentro. Fummo alla Forchetta di Maiella alle 2 e scendemmo dalla parte opposta in una depressione piena di neve e dalla temperatura rigidissima. Di là, risalendo a sinistra il vallone di Femmina Morta, con un lungo giro raggiungemmo all'alba l'ampio crestone sassoso a SE. della vetta, sulla quale pervenimmo con facile salita alle 4,30. Il sole, di poco levato sopra la zona di fitta caligine che pesava sull'orizzonte, inondava di luce un mondo fantastico in cui si fondevano insieme terra, mare e nubi. Queste, quali onde lanose colmavano le valli, mentre verso ponente l'ombra della montagna si proiettava nello spazio luminoso come un immenso cono tronco. Poco dopo il vento spirò freddo e forte da NE., squarciando la nebbia e rivelando il litorale a E. e SE. fino alle isole Tremiti e alle colline del Gargano. A maestro giganteggiava la massa imponente del Gran Sasso cogli immani precipizi del Monte Corno. A ponente le nebbie impedivano di distinguere oltre i gruppi del Sirente e del Velino, dominanti a nord la grande depressione del Fucino, seminata di ridenti cittadine e villaggi.

Falliti i tentativi di penetrare nella vicina capanna eretta dalla Sezione romana, chè la serratura della porta si era irrugginita durante l'inverno e non cedeva più alla poderosa chiave portata da Campo di Giove, constatato inoltre che il reparto pubblico era ugualmente inservibile perchè pieno di neve, rimandai a quel villaggio il portatore colla chiave mastodontica, e sedetti sul vertice, al riparo dal vento dietro la colonnetta di pietre, dove rimasi lungamente a scrutare l'orizzonte e a godere quel po' di frescura prima di scendere nelle torride regioni del basso. Notai allora come dai piedi dell'ultimo ripido spuntone del Monte Amaro corre alla Forchetta di Maiella una bella e facile cresta, lungo la quale avremmo potuto venire direttamente sulla cima, anzichè andarci a ficcare nel sepolcrale vallone di Femmina Morta. Il nostro è stato un giro inutile e monotono come l'aspetto e la forma a docili curve della Maiella stessa.

Andato in riconoscimento sul vicino contrafforte NE., detto la Maielletta, alle 8 iniziai la discesa verso la valle dell'Orta, traversando verso ovest un erto pendio di pietrame formante una spalla della Maielletta. Girandovi attorno a mezza costa, quando fui in piena vista della suddetta valle, calai verso NO. per detriti e più in basso per un fastidioso pendio rivestito di ginepri; poscia, attraversato un ripido canalone pieno di neve, riuscii sopra ameni pascoli, dai quali, sempre scendendo verso NO., penetrai in un fitto faggeto, nel quale una buona mulattiera molto tortuosa mi portò alla zona coltivata. Indi per stradacce ciottolose fra bassi parapetti che limitavano campi di segale rada e stentata, giunsi a Santa Eufemia a Maiella (m. 900) alle 11. Ancora 6 km. in discesa attraverso un'arida campagna calcarea, che rifletteva il bagliore dell'ardente meriggio e mi faceva

sempre più rimpiangere il fresco venticello della cima, ed eccomi a Caramanico (m. 580), capoluogo della valle. Era mezzogiorno; la corriera per San Valentino stava per partire; vi salii sopra e in giornata mi portai a Chieti.

Monte Coronaro m. 1100 c^a e Monte Fumaiolo m. 1408 (Sorgenti del Tevere). — 3 luglio. — Partito da Borgo San Sepolcro alle 8 in diligenza, giunsi alle 10,30 a Pieve San Stefano (m. 431), dove feci alcune provviste e ripartii alle 11,15 a piedi, seguendo la nuova rotabile della Romagna, in costruzione. Alle 13,15 fui lieto di potermi rifocillare nell'umile ma pulita osteria Brizzi presso il paesetto di Valsavignone (m. 544). Lasciativi gli indumenti non indispensabili, alle 14,20 ripresi a seguire il tracciato della strada, che con numerose lace porta verso la testata della selvosa valle, allontanandosi sempre più dal Tevere che scorre giù giù nel burrone, un limpido torrentello d'un bel colore tra il verde e l'azzurro, ben diverso dal *Flavus Tiberis*, cui sono abituati i romani. Dopo un paio d'ore, camminando di buon passo con un caldo senza precedenti nel ricordo del proverbiale più vecchio abitante, arrivai al punto culminante (m. 881) della costruenda strada e di fronte al Monte Coronaro, che s'ergera sulla destra. Sceso di poco sul versante opposto (alle 16,30), alle prime case abbandonai la strada sulla destra per traversare un torrentello e cominciare la salita del monte. Passato accanto a un altro gruppo di case, entrai in un bosco, dal quale, poggiando a destra, risalii la ghiarosa cresta del Coronaro, penosamente causa l'afa insopportabile.

Alle 17,15 fui sul cocuzzolo NO. della montagna, che giudicai di poco più basso di quello E., che si protende sull'abisso della valle ed è unito al primo da una facile insellatura. Stante l'ora avanzata non l'attraversai, ma proseguii dapprima in direzione NE., e per breve distanza sul crine, poi per l'altipiano sottostante a sinistra, che gradatamente sale verso il Monte Fumaiolo ed è percorso da una strada mulattiera. Non tardai a entrare nell'estesa foresta che riveste tutto il dirupato fianco meridionale della montagna. Per scansare le balze di quel versante, dopo forse un chilometro abbandonai la mulattiera e attraversai malagevolmente il bosco verso nord, e sbucai sulle praterie per le quali, salendo obliquamente, arrivai (alle 18,20) alla sorgente del Para, affluente del Savio, sul fianco settentrionale del monte. Dissetatomivi, superai gli ultimi metri di scosceso pendio erboso e misi piede alle 18,35 sul vertice del Fumaiolo. Nonostante l'altitudine superiore a tutti i monti circostanti e il sole già basso all'orizzonte, faceva ancora un caldo opprimente, che la leggera brezza da settentrione non bastava a temperare. Dopo 25 minuti di sosta, mi avviai alla discesa lungo l'erboso dorso orientale e, appena oltrepassato il vallone che solca il fianco meridionale del monte, calai nel bosco da quel lato e scendendo alquanto sotto e a destra del sentiero che s'incontra in quei pressi, guidato da una graziosa pecorara, giunsi alla sospirata sorgente, degna culla del papà Tevere (m. 1268).

Quivi scaturiscono freschissimi, da sotto un impenetrabile e frondoso intreccio d'annosi faggi, copiosi rivi che si lanciano con allegro

gorgoglio giù per la selvosa china, rompendosi in infinite cascatelle per riunirsi in basso a formare il classico fiume, che così inizia il lungo viaggio verso l'Eterna Città. Il luogo era tanto bello e romantico, la frescura così gradita dopo gli alidori del giorno, e quell'acqua come nessun'altra pareva così deliziosa, che, noncurante dell'approssimarsi della notte e della lunga strada che mi separava dalla cena e dal letto, mi ci indugiai ben 20 minuti e solo alle 19,30 a malincuore me ne dipartii. Seguendo il corso del Tevere embrionale e traversando ripetutamente il limpido ruscelletto, uscii dal faggeto sull'ampio altipiano delle Balze. Indi, passato frammezzo alle sparse case di quell'alpestre villaggio, continuai la scesa per la mulattiera della valle. Allungando il passo per quanto lo permetteva la crescente oscurità, attraversai boschi e burroni in salita e discesa lungo il lato destro (N.) e in alto del vallone o "fosso" maestro del Tevere. Dopo un paio d'ore, brancolando nel buio cupo, sbucai sulla nuova strada maestra, quella stessa seguita nell'andata, e per essa scendendo rientrai alle 21,50 a Valsavignone, dove quella brava gente aveva abbandonato la speranza di rivedermi prima del mattino.

L'indomani per il Passo delle Gualanciole (m. 1039) e la bellissima foresta della Verna (in cui mi smarrii), mi portai a Bibbiena in Casentino, impiegando 7 ore di marcia effettiva. Dal ciglio appenninico, subito prima di penetrare nella foresta suddetta, godetti una magnifica veduta, tanto a nord-ovest sul Monte Falterona, che dalla parte opposta sulla val tiberina tifernate, ravvisando nel lontano sfondo vaporoso la forma del Monte Tezio di Perugia.

J. L. TOD-MERCER (Sezione di Firenze).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Monte Generoso m. 1704. — 4 febbraio. — Fu una splendida escursione invernale, alla quale presero parte circa 50 persone, fra cui una decina di signore. Si lasciò libertà d'itinerario ai gitanti, per cui si divisero in tre gruppi: uno salì da Mendrisio e discese per Val d'Intelvi ad Argegno; l'altro (la maggioranza) salì per Balerna e discese a Mendrisio; il terzo salì e discese per Mendrisio, cioè per la via più comoda e più breve. In generale si trovò poca neve e indurita. Il panorama sulla vetta si presentò splendido per tinte vivaci, causa l'atmosfera assai limpida.

Al Monte Pasquella m. 1331. — 11 marzo. — Pur numerosa e, s'intende, con molte signore e signorine, la comitiva partì alle 5,30 su un piroscifo speciale per Argegno. Di qui s'internò nella Val d'Intelvi, giunse al villaggio di Pigra (m. 881), ove fece colazione, indi in due orette salì sulla vetta del Pasquella a goderne il panorama, favorita dal bel tempo. Discese poi pel versante settentrionale a Ponna, calpestando molta neve per ben due ore. Da Ponna ritornò ad Argegno per le ore 16, passando per San Fedele d'Intelvi, e col piroscifo ritornò a Como alle ore 18.

Sezione Ligure.

Al Monte Rama m. 1148. — 4 marzo. — Alle 2,45 si partiva in otto da Piazza Principe per Cogoleto; ivi arrivammo alle 4, e alla luce di una sola lanterna, portata da un previdente collega, c'incamminammo su per Scierborasca. L'alba ci trovò già molto in alto sui fianchi del Bric Camoulà e dopo

poco tempo, passate sull'oriente le fulgide tinte dell'aurora, ci fu dato assistere ad un meraviglioso sorgere del sole dalle onde del mare. Alle 7 giungevamo sulla cresta nel punto dove il sentiero gira a mezza costa e riesce alle spalle del Camoulà; preferendo fare della ginnastica con bella arrampicata, ne scendiamo la punta e scendiamo poi alla base della parete del Rama. Sorgono su di essa dei torrioni di roccia che qualcuno preferisce scalare invece di seguire il sentiero che per gerbidi e detriti porta alla vetta; la via si fa così più lunga, ma in compenso più divertente. Le grida dei primi arrivati sulla punta e certi stimoli, che dicono chiaro l'ora tarda, fanno affrettare i « grimperisti », ed alle 9 siamo tutti riuniti sulla cima dove si fa colazione. Ripartiamo alle 10 e per Pra Riondo scendiamo al valico della Cappelletta ed a Varazze, in tempo a prendere il treno delle 16,5 che ci porta a Genova alle 17,20. *bf.*

Al Pizzo d'Èvigno m. 989. — 11 marzo. — Presero parte a questa gita 35 soci. Partiti da Genova alle 0,25 arrivarono a Cervo (Riviera di Ponente) alle 4,37 e proseguirono per San Bartolomeo del Cervo, Pairola e Costa dei Fieschi fin sotto il M. Ceresa. Alle 10 giungevano all'Acqua d'Èvigno, dove fecero colazione e salirono poi per bellissimi prati alla vetta. Ammirato il vastissimo panorama, scesero lungo la costiera che divide la valle di Diano Marina da quella dell'Impero, fino al piccolo paese di Gorleri, da dove per campi smaltati di giunchiglie, di giacinti e di viole, raggiunsero Diano Marina. Al sontuoso Stabilimento Balneario ebbe luogo il pranzo sociale con l'intervento di alcuni amici di Diano, indi col treno delle 22,30 si faceva ritorno a Genova. Diressero la gita i soci F. Federici e N. Alassio. *f. f.*

Sezione di Schio.

Prima gita invernale al Pian della Fugazza m. 1157. — Fu compiuta il 4 marzo u. s. con l'intervento di 17 soci. La neve era alta circa un metro e mezzo, e, malgrado fosse un po' molle, pure permise delle belle scivolate con gli ski e con delle slitte portate lassù per l'occasione. Dopo un allegro pranzo alla Streva, si discese per l'Hotel Dolomiti, che riposava ancora sotto un bianco lenzuolo, e si proseguì fino a Sant'Antonio, dove aspettavano automobili e vetture pel ritorno. *e. p.*

Sezione di Monza.

Al San Genesio m. 849. — *Iª gita*: 1º aprile. Vi parteciparono 26 gitanti, tra i quali la signora Bogani e le signorine Bogani, Fracassi, Pozzi, Carlotta e Felicita Rossi. La gita venne favorita da tempo splendido.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugi della Sezione di Milano. — Per deliberazione della Direzione Sezionale, nella corrente primavera si cambieranno le serrature ai rifugi *Dosdè* al Passo omonimo, *Eita* in Val Grosina, *Cedeh* e *Milano* in Val Furva. Si sostituirà cioè alla serratura detta « Vereinsschloss » del C. A. Tedesco-Austriaco, quella della Società degli Alpinisti Tridentini.

Dormitorio sulla vetta del Monte Bianco. — Annessa all'Osservatorio Janssen sulla vetta del Monte Bianco, e propriamente sul suo lato occidentale, venne nello scorso anno preparata un'ampia camera ad uso dormitorio, contenente un gran letto da campo, sul quale possono comodamente giacere 22 persone. Questo dormitorio, il più elevato dell'Europa, ha costato una ingente somma e due anni di lavoro arduo e pericoloso al quale attesero le guide e i portatori di Chamonix.

LETTERATURA ED ARTE

Dott. Giulio Ceresole: Osservazioni meteorologiche eseguite al Rifugio Venezia (M. Pelmo) e a Coi di Zoldo negli anni 1901-02-03-04. — Venezia, Tipografia Emiliana, 1905.

La Sezione Veneziana del C. A. I., con lodevolissimo esempio, rammentandosi di appartenere ad un'istituzione che ha scopo non unicamente sportivo, ed attenendosi allo spirito ed alla lettera dell'articolo primo dello statuto sociale, tradusse in atto una savia proposta del dott. Ceresole, ed istituì nel Rifugio Venezia sul Monte Pelmo un osservatorio meteorologico. Le coordinate geografiche del punto ove sorge il rifugio sono:

Latitudine Nord, 46° 24' 28". — Longitudine Est da Roma, 0° 17' 32".

Il pozzetto del barometro sta a metri 1948 sopra il livello del mare. Oltre al barometro Fortin, l'osservatorio è fornito di un barografo Richard, un termometro a mercurio, un termografo Richard, un pluviometro ed un anemografo. Questi strumenti stanno lassù solo durante la stagione alpinistica, cioè dal 1° luglio al 1° ottobre. Durante gli altri nove mesi essi stanno in una casa del paese di Coi di Zoldo, le cui coordinate geografiche sono:

Latitudine Nord, 46° 22' 54". — Longitudine Est da Roma, 0° 19' 6".

Altezza sul mare del pozzetto del barometro, m. 1502.

Nelle tavole raccolte nell'opuscolo del quale sopra scrivemmo il titolo si trovano esposti i risultati delle osservazioni eseguite al Rifugio nei mesi di luglio, agosto, settembre degli anni 1901, 1902, 1903, 1904, e le osservazioni termometriche e barometriche nei rimanenti mesi degli anni medesimi istituite a Coi di Zoldo.

Questo opuscolo è adorno di una veduta e di una piantina del Rifugio Venezia, di una carta dei dintorni immediati di esso. Vi è pure annessa una carta contenente alcuni interessanti diagrammi barometrici e termometrici.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

Dott. Ermanno Giglio-Tos: Tra le farfalle. Guida alla conoscenza ed alla determinazione dei principali macrolepidotteri nostrani, ad uso dei principianti e dei dilettanti. — Un volume in formato album di pag. 590, con 54 tavole colorate e 32 disegni. Prezzo L. 6. — Torino, 1906, Hans Rinck successore Carlo Clausen, editore.

Il contenuto del volume, e per le tavole colorate che l'accompagnano (riproducenti circa 200 farfalle e una trentina fra bruchi e crisalidi) e pel testo, corrisponde assai bene al titolo soprariferito. Il prof. Giglio-Tos, docente di zoologia nella R. Università di Cagliari, con stile piano e con precisione di linguaggio dà la descrizione delle specie di lepidotteri italiani che più facilmente avviene di incontrare a chi incomincia lo studio di tali animali e che più delle altre attirano l'attenzione del raccoglitore per la bellezza della loro colorazione. Le figure colorate sono dimostrative ed eleganti.

Il libro del prof. Giglio-Tos vuole essere raccomandato a chiunque intenda iniziarsi allo studio del variopinto mondo delle farfalle. L. CAMERANO.

Führer durch die Urner Alpen (*Guida delle Alpi di Uri*), compilata dal Club Alpino Accademico di Zurigo, ed edita dal CLUB ALPINO SVIZZERO. — Due vol. in-16°, legati in tela, di complessive pagine xxxii-526, con disegni di itinerari di ascensioni. — Zurigo 1905. Prezzo dei 2 vol., franchi 3,60.

In questi due pregevoli volumetti tascabili sono descritte ed illustrate tutte le salite nei gruppi del Kaiserstock, Windgälle, Oberalpstock, Gottardo, Damastock, Sustenhorn, Titlis, Spannort e Urirothstock. Originariamente, e cioè fin dal 1897, per iniziativa di Edoardo Wagner, dovevano venir raccolti in due album di carattere privato, ad uso dei soci più giovani del C. A. Acca-

demico Zurighese, tutti i dati, le notizie, le descrizioni, gli itinerari, le fotografie, ecc., inerenti ai due gruppi alpini di Uri e di Glarus. Ma, sia per il bisogno che si era fatto sentire di avere una guida completa, ad uso di tutti, sia per la quantità di materiale che potè esser raccolto in breve tempo, sia per l'appoggio trovato nel C. A. Svizzero, ne venne fuori una guida alpina, in tutto il senso della parola.

Il lavoro più vasto fu quello fatto sul campo, ossia il percorso ed il controllo di tutti gli itinerari conosciuti, e lo studio di quelli nuovi. Con ciò non fu trascurata la letteratura alpina e la cartografia già esistente, quantunque incompleta e sovente errata. Il tipo della guida è simile a quello del « Hochtourist » di Purtscheller, ed al « Clubführer durch die Glarner-Alpen » del dott. Naef, vale a dire essa è di carattere prettamente alpinistico, pur non mancando le indicazioni e le notizie più necessarie, riguardanti i centri di escursione, i luoghi di pernottamento, i percorsi nelle valli, ecc.

E' da notarsi che col nome di *prima ascensione* viene indicata la 1^a ascensione *conosciuta*, cioè di cui si ha notizia; che le traversate dei colli sono descritte in un solo senso, ed il lato più difficile in discesa; che i tempi segnati valgono per camminatori di forza media. A scarico e semplificazione della parte puramente alpinistica, venne riunito in un capitolo speciale quanto riguarda i percorsi delle valli e dei colli più frequentati, i rifugi, i centri alpini, ecc. Inoltre venne inserito un glossario in quattro lingue (tedesco, italiano, francese ed inglese) della terminologia alpina.

Ma ciò che conferisce alla guida un pregio grandissimo, per non dire il maggiore, è la parte illustrativa, composta di una sessantina di nitidissimi disegni delle montagne in questione, col relativo tracciato delle vie d'ascensione. Un sistema che non può mai abbastanza essere encomiato e consigliato, giacchè quasi sempre dice molto di più uno schizzo col tracciato del percorso che non una descrizione minuta e lunga, che è, per la forza delle cose, generalmente tanto meno intelligibile, quanto più è prolissa. Così deve esser compilata una guida alpina che intenda rispondere alle esigenze moderne dell'alpinismo, e non so abbastanza felicitare il C. A. Accademico di Zurigo che lo ha compreso ed applicato, e il C. A. Svizzero che lo ha saputo degnamente prendere in considerazione e ricompensare. Auguro perciò che la guida delle Urner-Alpen serva di modello alle future guide del C. A. I.!

A. HESS.

L'Appennino Centrale. *Bollettino bimestrale del Club Escursionisti di Jesi.*
— Anno I (1904), N. 1-6.

Dopo poco più di un anno di esistenza, questo « Club » sentì il desiderio di pubblicare un proprio « Bollettino » e potè soddisfarvi particolarmente per l'impulso e la generosa offerta del socio L. F. De Magistris, che ne fu il naturale redattore. Noi facciamo volentieri cenno di questa pubblicazione, specialmente ora che in seno a questo Club è sorta la nuova Sezione di Jesi del C. A. I. ed il Bollettino continua a pubblicarsi a nome delle due associazioni che si fondono in una sola.

Già nella prima annata tale Bollettino prende un simpatico, sebben modesto sviluppo. Quasi ogni numero comprende programmi di escursioni e relazioni di gite sociali e scolastiche, nonchè alcuni articoli di fondo di varia indole. Fra quelli di natura alpina, citiamo una *Salita invernale al Gran Sasso d'Italia*, brillantemente narrata dal presidente del Club, RICCARDO PONZELLI (N. 2), pubblicazione pure comparsa nella nostra « Rivista Mensile » di quell'epoca. Dello stesso PONZELLI si legge nel N. 4 una succinta relazione di *Due ascensioni* (M. Serva e M. Pelmo) e *una gita moto-alpina in Cadore*.

Fra gli scritti di carattere scientifico ne notiamo due del prof. OLINTO MARINELLI sui *Bollitori di San Paolo di Jesi* e sulla *Grotta del Vernino*, ed uno del redattore DE MAGISTRIS sul *Raggio dell'orizzonte fisico di 50 vette fra il Monte Falterona ed il Gran Sasso d'Italia*.

L'Appennino Centrale. Anno II (1905), N. 1-6. — Sulle orme della prima, si è pubblicata la seconda annata per la costante volontà di pochi collaboratori.

Di carattere alpino, se non vi hanno notevoli imprese personali, vi si leggono però particolareggiate relazioni di gite sociali o scolastiche, come quelle del redattore DE MAGISTRIS sulla *Gita invernale al Monte Maggio*, in cui comparisce l'uso degli ski nell'Appennino Centrale (N. 2), *al Monte Penna* nell'Appennino Umbro-Marchigiano (N. 4), e *nel gruppo del Monte Catria* (N. 5); quella *al Monte Sanvicino* del prof. D. MATTEUCCI (N. 3).

Nel num. 1, il prof. O. MARINELLI fa una dotta dissertazione per spiegare la formazione geologica di quei curiosi salti del terreno detti *Le « Ripe » della provincia di Ancona*, ed il DE MAGISTRIS espone interessanti note spiegate ad una *Descrizione degli Appennini di Napoleone I.*

Ogni numero contiene poi notizie varie, massime, sentenze, versi e recensioni abbastanza estese di scritti o scientifici od alpini.

Ora, che il Club è entrato a far parte della grande famiglia alpinistica italiana, siamo certi che i soci metteranno anche maggior impegno nel rendere interessante la loro pubblicazione, aiutando i benemeriti iniziatori, i quali hanno già così bene indicato il sentiero da percorrere. F. SANTI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise del C. A. Francese, Anno 1905 (N° 1-6).

Plaudiamo alla Sezione di Lione del C. A. F. per questa sua Rivista, che è una raccolta sempre abbondante di notizie, varie così da fornire argomento di lettura e di studio a ogni classe di alpinisti. Abbiamo seguito col più grande interesse le belle descrizioni contenute in ogni numero, vibranti di poesia e di amore per la montagna. Non è necessario dire che le affascinanti illustrazioni che ornano ogni fascicolo raddoppiano l'interesse del periodico.

Contenuto del num. 1. — ALPHONSE LAVIROTTE descrive con briosa penna in *Nos Tétràs* le sue cacce e la ricca selvaggina che abita le foreste delle Alpi francesi, e cioè il grande tetrao o fagiano dorato, il piccolo tetrao o fagiano di montagna, a coda forcuta, la pernice bianca e il tordo. Parla minutamente delle abitudini di questi uccelli, delle quali il cacciatore si vale per uccidere la sua preda. — FRANCISQUE GABET si diffonde a discorrere della *Spedizione Nordenskjöld* al Polo Antartico (tradotta in francese da Charles Rabot). — W. A. B. COOLIDGE racconta come un piccolo cane fece a salvare, presso il Colle della Traversetta, il suo padrone da morte quasi certa. L'A., che fu testimone di questo episodio, esclama: « bravo piccolo cane, non ti rividi mai, ma non ti scorderò mai più ». — R. GODEFROY studia l'*etimologia del nome Moriana*. Vi sono due ipotesi: quella che fa derivare questo nome da un'invasione, verso il 900, dei Mauri (Saraceni) nella regione, e quella che lo attribuisce al colore nero delle acque scorrenti nella valle. L'A., e anche il Coolidge, inclinano per questa seconda versione, dicendo che le pareti nerastre degli schisti ardesiaci e le cupe foreste formano uno spettacolo che dovette in ogni epoca colpire le immaginazioni.

N. 2. — H. DUHAMEL: *Il Monte Bianco riconosciuto da Lione nel secolo XVII*. Pierre Davily, nella sua descrizione del Faucigny (1626), parla della montagna più alta del paese, che è *la Glaciale*, detta *Maudite* dagli abitanti, a causa delle sue nevi perpetue. Si sa che il Monte Bianco lo si scorge dai dintorni di Lione e da Macon. — FRANCISQUE GABET parla del progetto di *ferrovia del Monte Bianco*, a trazione elettrica. Il punto di partenza sarebbe Fayet-St.-Gervais, e toccherebbe Les Rognes, Tête Rousse, l'Aiguille du Gôûter. — Curiosa in questo num. l'illustrazione di un camoscio fotografato a pochi passi di distanza su per un erto pendio.

N. 3. — PAUL SISLEY: *Les Dents de Veisivi*, in Val d'Arolla (Vallese). L'A. salì la Petite Dent de Veisivi e ne dà una narrazione particolareggiata, forse fin troppo per una salita di mediocre interesse, in territorio straniero. — Viene in seguito la riproduzione fotografica della testimonianza manoscritta di due

alpinisti che videro col canocchiale da Chamonix il dott. Paccard e Jacques Balmat sulla vetta del M. Bianco, l'8 agosto 1786. — E. GAILLARD descrive il *Dôme di Val d'Isère*, e ne dà uno schizzo schematico e topografico.

N. 4. — Dott. F. PAYOT: *Il giro del Monte Bianco* compiuto in 7 giorni (gennaio 1905), attraverso i Colli des Fours, della Seigne, Ferret, di Coux e di Golèze, usando gli ski. La briosa narrazione è seguita da una tabella oraria della marcia.

N. 5. — FRANCISQUE REGAUD descrive un'ascensione al *Monviso dal Nord*, che non trovò così ardua come la descrissero alcuni alpinisti. « Certo (soggiunge), non è da ascriversi fra quelle di primissimo ordine ». La bella veduta che illustra questo articolo venne ritratta dalla Roche Taillante. — La « *Revue Alpine* » consacra in seguito alcune pagine alle *Società Alpine Estere*, studiando i loro bilanci e le somme stanziare per i lavori alpini, e ciò allo scopo di far risaltare le differenze grandi che esistono fra i metodi di amministrazione in Francia e all'estero.

N. 6. — FANNY BULLOCK-WORKMAN fa una descrizione fedele, al vivo, di alcune sue nuove ascensioni compiute nel Baltistan (Himalaya) nel 1902 e nel 1903. Nella prima spedizione fece, colla guida Mattia Zurbriggen, l'esplorazione del ghiacciaio Haramosh, tributario del Chogo Lungma, e alla cui sommità raggiunse un colle quotato m. 5278. Esplorò pure il ghiacciaio Bassin e il colle che lo domina, alto m. 5872, per raggiungere il quale dovette superare grandissime difficoltà e pericoli. Nella 2ª spedizione, fatta colle guide Giuseppe e Lorenzo Petigax e C. Savoye di Courmayeur, toccò la vetta del M. Chogo 6550 m., e il Monte Lungma 6880 m., da cui il dott. Workman si spinse fino a 7132 m., al Pyramid Peak, la maggiore altezza finora raggiunta sulle montagne. Quattro vedutine dei picchi scalati acuiscono l'interesse di questa piacevole lettura.

ag. f.

Archivio per l'Alto Adige (con AMPEZZO e LIVINALONGO): Direttore ETTORE TOLOMEI (Roma, via Carbonari, 10). — E' un nuovo periodico geografico-storico-scientifico, ecc., fondato per illustrare quella vasta regione situata a settentrione del Trentino proprio, di qua però delle Alpi, e avente per centro Bolzano, la quale, benchè appartenga incontestabilmente all'Italia geografica, rimase fino ad ora del tutto esclusa dalle ricerche e dagli studi coi quali si compie la descrizione scientifica della Penisola e se ne viene restituendo la storia regionale. E' ormai tempo che codesta parte del suolo italiano cessi di essere, a differenza di tutte l'altre, ingiustamente ignorata dagli Italiani, e perfino dai più colti, mentre la illustrano di continuo numerose e splendide pubblicazioni straniere.

In tale opera si procederà a fianco della scienza straniera, la quale, in specie la tedesca, ha già tanto mietuto nel campo di quella regione. Ma sarà gara pacifica, che vuol mantenersi lungi da animosità di stirpe e serbare la più stretta obbiettività. Il periodico pubblicherà memorie originali e documenti, sia per la parte generale illustrativa, sia per peculiari ricerche di toponomastica, d'etnografia, di storia dell'arte, e via dicendo. A tal uopo si ha già disponibile buona copia di materiale ed è assicurata la collaborazione di molti dotti italiani. Contrerà pure una diligente rassegna bibliografica, ed un notiziario copioso, anche di cronaca locale, di interessi nazionali, d'alpinismo, ecc.

Nell'archivio sarà adottata e seguita la nomenclatura locale italiana (aggiungendo, dove occorra, fra parentesi le forme dialettali o le ladine, e le tedesche).

Si è creduto opportuno di comprendere nel raggio di questi studi, oltre al bacino atesino, le due valli di Ampezzo e di Livinallongo, le quali geograficamente appartengono all'Alto Piave; e ciò perchè la loro pertinenza politica, accomunando la loro sorte alla valle dell'Alto Adige, anche nel rispetto della cultura, le ha mantenute del pari segregate, finora, dal movimento degli studi italiani.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino.

Il pranzo sociale per festeggiare il millesimo Socio.

Degno dell'importanza dell'avvenimento riuscì il gran pranzo sociale che ebbe luogo la domenica 8 aprile nei locali stessi della Sezione, cioè nelle due maggiori sale del Museo Alpino al Monte dei Cappuccini. Si era così in pieno ambiente alpinistico, sia per la decorazione delle sale, con fotografie, panorami e disegni di alta montagna, quadri di costumi alpini e attrezzi alpinistici, sia per la veduta del grandioso panorama delle Alpi, che potevasi ammirare dalle finestre.

Poco dopo mezzogiorno i 215 iscritti al festoso convegno prendevano posto alle mense riccamente imbandite. Sedevano alla lunga tavola d'onore il presidente della Sede Centrale comm. avv. Antonio Grober, il presidente della Sezione conte avv. Luigi Cibrario, il millesimo socio ing. Mario Vicari, l'avv. Francisque Regaud, vice-presidente della Sezione di Lione del C. A. F., il comm. avv. Paolo Palestrino vice-presidente della Sede Centrale e rappresentante del Sindaco di Torino, il cav. A. E. Martelli ed il cav. avv. Francesco Gonella ex-presidenti della Sezione, il cav. dott. Francesco Antoniotti consigliere della Sede Centrale, i soci senatore conte Biscaretti di Ruffia, e deputati Bertetti e Chiappero, i rappresentanti delle Sezioni di Aosta, Biella, Como, Genova, Milano e Varallo, l'ing. Luigi Marchelli, rappresentante della Società Escursionisti di Torino, un rappresentante l'Unione Alpinistica di Torre Pellice e i membri della Direzione della Sezione Torinese. Fra i soci della Sezione notavansene molti anziani, decorati del distintivo-ricordo dei 25 anni d'iscrizione a socio, a cui faceva riscontro una balda schiera di giovani reclute. Erano inoltre presenti 6 rappresentanti dei giornali cittadini politici e umoristici.

Il pranzo, allestito e servito dai fratelli Aschieri del rinomato « Ristorante Molinari », incontrò la generale soddisfazione, sì per la squisitezza delle vivande e dei vini, che pel ben ordinato servizio, e si svolse brillantemente fra la più schietta e cordiale allegria; quale può nascere fra i membri di una numerosa e lieta famiglia. A ciascun commensale venne distribuita una cartolina e la minuta del pranzo, appositamente stampate su cartoncino, recanti la riproduzione zincografica dell'artistica targhetta ricordo eseguita su bozzetto dello scultore Rubino e donata agli alpinisti del 35° Congresso Alpino tenutosi al Moncenisio nel 1904 dalla medesima Sezione di Torino.

Allo « champagne » il segretario della Sezione cav. avv. Callisto Emprin lesse fra successivi applausi le lettere e i telegrammi di saluto e di augurio pervenuti in gran numero da Sezioni del Club e da soci anziani, cioè: dal comm. Mattia Massa, uno dei pochi superstiti fondatori del C. A. I., ora iscritto col numero 1; dei presidenti delle Sezioni di Brescia, Cuneo, Ligure, Milano, Monviso, Varallo; dei direttori della Sede Centrale senatore D'Ovidio, cav. Antonio Cederna, generale Giachetti, avv. Glissentì, sig. Bozano e signor Brioschi; del cav. prof. Giorgio Spezia ex-presidente del C. A. I.; della Sezione di Lione e del sig. P. Lory presidente della Sezione dell'Isère, entrambe del C. A. Francese; del socio dott. Alessandro Farina con invio d'una offerta a favore della Sezione; dei soci cav. Paolo Vacha-Strambio, comm. Edoardo Bruno, generale Cerri, avv. Giovanni Bobba, Giuseppe Napione, ecc. Indi seguirono i discorsi, tutti accolti da fragorosi applausi.

Il presidente CIBRARIO, dicendosi lieto di parlare in un ambiente intonato all'indole della festa, onorata dalle rappresentanze di tante Sezioni consorelle, saluta il millesimo socio della Sezione nella persona dell'egregio ing. Vicari; dice che tale numero è come una pietra miliare sul cammino dell'istituzione e annunzia che il secondo migliaio ha una base saldissima nell'illustre e po-

polare scrittore Edmondo De Amicis, che volle dare alla Sezione il suo nome venerato, come già ai monti diede parecchi suoi scritti; soggiunge che dai due nomi profferiti trae i più lieti auspici per la prosperità avvenire dell'istituzione, si afferma riconoscente agli egregi colleghi che lo precedettero nella presidenza della Sezione e prepararono il fausto evento che ora si festeggia; beve quindi agli ex-presidenti Spezia, Martelli e Gonella che rappresentano le gloriose tradizioni della Sezione, beve ai rappresentanti graditi delle altre Sezioni e Società Alpine, al presidente Grober, in cui s'incarna felicemente la sintesi del Club, al vice-presidente Palestrino anche come onorevole rappresentante della Città, al collega Regaud del C. A. F., salutandolo con sentimento di gratitudine per la splendida conferenza tenuta due sere innanzi alla sede del Club e anche come rappresentante di una cospicua Sezione che fornisce alla Francia molti valorosi alpinisti, per cui è tratto a bere alla prosperità della Sezione Lionese e del C. A. Francese; infine, ricordando ai colleghi che essi trovansi riuniti nel nome di un alto ideale, manda un saluto di omaggio a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Presidente Onorario della Sezione, che pure per un alto ideale s'avvia ad esplorare eccelsi monti in regioni inospiti, e Gli rivolge a nome di tutti un cordiale augurio di vittoria.

Il presidente GROBER, dichiarandosi oltremodo lieto di rappresentare la Sede Centrale in così fausta occasione, la cui importanza si riverbera sull'intero nostro Club Alpino, conferma i suoi sentimenti di costante, vivissimo, inalterato affetto alla Sezione Madre di Torino, che, col prestigio delle tradizioni, col cumulo di molteplici imprese, con feconde iniziative, con numerosi campioni della piccozza e della penna, è sempre faro luminoso a cui son rivolti gli sguardi delle Sezioni consorelle, e guida sicura a quell' « Excelsior » che è suprema meta della nostra istituzione. Accennando ai passi giganteschi fatti dalla Sezione di Torino, ond'essa raggiunse un punto a cui nessun'altra finora arrivò, riconosce come un fatto naturale che essa rimanga alla testa di quante compongono il nostro Club Alpino, e che Torino sia stato e sempre sia la sede legale e più propria di esso, poichè ivi, nel suo luogo d'origine, trovò le condizioni più favorevoli di cose e di persone per un'esistenza rigogliosa. Soggiunge che la Sezione di Torino, altera del suo glorioso passato e della fortuna presente, può spingere fidente gli sguardi nell'infinito raggiante di liete e grandi speranze. Ricordando come un Augusto Alpinista, che è vanto e decoro del C. A. I., si accinga ora ad aggiungere una fronda al suo serto di gloria alpinistica, manda a Lui il reverente saluto e il più fervido augurio di vittoria di tutti gli alpinisti d'Italia, saluto e augurio che, movendo da questo santuario dell'alpinismo nazionale, non mancheranno di convertirsi nell'auspicata realtà. Traendo infine dall'avvenimento che si festeggia, la fiducia che l'intera falange degli alpinisti italiani consociati raggiunga presto il numero di seimila, reca alla Sezione di Torino, col plauso della Sede Centrale, il saluto collettivo delle altre Sezioni e beve alla prosperità del C. A. I.

Il comm. PALESTRINO porge sentiti ringraziamenti e cordiali saluti a nome del Sindaco che, invitato alla festa, non poté intervenire per impegni del suo ufficio; esprime inoltre vivi auguri per la prosperità della Sezione di Torino, a nome della civica amministrazione, a cui stette sempre a cuore la Stazione Alpina del Monte dei Cappuccini, ed a nome della cittadinanza torinese, che spera grandi risorse dalle Alpi circostanti, esprime verace riconoscenza alla Sezione che tanto fece per far conoscere le Alpi in patria e presso altre nazioni.

L'ing. VICARI sorge a ringraziare la Sezione e i colleghi per l'onore fattogli di festeggiare in lui un avvenimento così auspicato e memorando per la famiglia alpinistica torinese, tanto che, pur essendo degli ultimi fra i membri di essa, trovasi subito fra i primi, insediato fra due egregi presidenti; manda un reverente saluto al primo socio del secondo migliaio, il cui nome carissimo agli italiani è augurio e presagio che si festeggerà presto il compi-

mento di questo secondo migliaio; plaude ai colleghi torinesi che portarono i loro nomi su un'infinità di monti, e ripete l'augurio di crescente prosperità per la Sezione anziana del Club.

L'avv. REGAUD, salutato e interrotto da vivissimi insistenti applausi, pronunzia in lingua francese un brillante discorso, che è tutto una successione di nobili pensieri espressi con frasi elette. Saluta dapprima i presenti col chiamarli « miei cari amici », abbenchè si trovi fra di essi da così breve tempo, e si dice troppo commosso delle dimostrazioni di simpatia e di stima ricevute per rispondere come egli vorrebbe e come essi meriterebbero. Esprime poi la sua profonda ammirazione per gli splendidi locali della Sezione e per le preziose interessanti collezioni che essa seppe radunare per popolarizzare l'amore e lo studio delle montagne. Ricordando la conferenza da lui tenuta alla Sede del Club, dice che serberà indimenticabile ricordo della cordialissima accoglienza di cui fu onorato e che tale suo sentimento comunicherà al Club Alpino Francese e alla Sezione di Lione, della quale ha l'onore di essere vicepresidente. Ricorda inoltre il viaggio fatto in Italia due anni fa dai suoi amici e concittadini, il quale venne facilitato dalla Sezione di Torino, ed a questa rivolge un elogio pei servizi resi all'alpinismo coi suoi numerosi e importanti rifugi. Fa rilevare come gli alpinisti non conoscano frontiere e siano come i precursori della pace internazionale: se essi fossero diplomatici, le questioni che sorgono fra i vari stati sarebbero presto e felicemente risolte.

Poichè gli si porge l'occasione, ringrazia i giornali italiani che fraternamente e spontaneamente pensarono a soccorrere le vittime della catastrofe di Courrières. Si associa alla gioia della Sezione di Torino, lietissimo che gli sia dato di parteciparvi, e ne ricorda i soci illustri, Sella, Gastaldi, Martelli, Gonnella, Vaccarone, Rey, ecc., che le procurarono l'importanza attuale, si augura di poter intervenire al pranzo del secondo migliaio e intanto beve all'avvenire sempre più glorioso di essa e alla salute di tutti i suoi soci, presenti e assenti.

Parlano ancora il socio anziano avv. G. B. SELLA, a nome dei soci anziani, ricordando i principali fasti del Club e della Sezione, poi il socio ing. LUIGI MARCHELLI per porgere alla Sezione di Torino i saluti e gli auguri della Società Escursionisti Torinesi, che egli rappresenta.

Infine, come è divenuto di prammatica nei pranzi della Sezione, si chiede da tutte le parti che parli l'avv. CAPPA, ed egli colla sua solita inesauribile « verve » improvvisa un discorso esilarante e base di frizzi e allusioni, che riaccende il buon umore, sebbene non affatto smorzato dalla serietà dei discorsi precedenti.

Sfollate le sale verso le ore 15 i invitati escono sul piazzale della Palestra a conversare, a far fotografie, a visitare il giardino alpino « Allionia » nel sottostante boschetto, e ad assistere al giuoco delle bocce, più animato del consueto.

— Conferenza con proiezioni del socio avv. FRANCISQUE REGAUD di Lione: *Haute Maurienne*. — L'avv. Regaud è non solo valente alpinista, ma altresì appassionato fotografo, forbito scrittore di cose alpine e ottimo conferenziere. Già molti soci ne avevano fatto gradita conoscenza a Lanslebourg e al Moncenisio, durante il Congresso Alpino del 1904, e l'avevano applaudito pei suoi geniali discorsi, ispirati da caldi sentimenti di fratellanza alpinistica; ed ora ha voluto darci una nuova singolare prova dell'affetto che sente pei colleghi italiani, con una attraentissima conferenza che venne appositamente a tenere alla sede del Club la sera del 6 aprile, illustrando l'Alta Moriana, ossia la Valle dell'Arc e i suoi monti, da Modane alle sorgenti del fiume. È superfluo dire che vi intervenne un uditorio eletto e, per quanto fosse stipato, prestò viva attenzione per oltre un'ora e mezza allo sfilare di circa 200 scelte vedute, colle quali il Regaud andava illustrando la sua brillante descrizione. In quelle vedute spiccava la nota pittoresca, e molte vennero salutate con voci

di ammirazione e con applausi. Molti nostri alpinisti che quella valle visitarono e percorsero sino alle creste che la limitano, rividero con piacere i bei picchi e i ghiacciai dei gruppi della Dent Parrachée, della Vanoise, del Mèan-Martin, e di tutta la catena di frontiera dalla Levanna alla Pierre Menue, colle eccelse cime che fanno da sfondo alle Valli di Lanzo e di Susa. Le proiezioni furono di genere svariaticissimo; non solo rupi e ghiacci, ma villaggi, casolari, tipi e costumi degli abitanti, soldati alpini nei rifugi d'inverno, cascate, ponti, gole, affreschi, gruppi di animali, effetti di nebbia e di tormenta, insomma una fantasmagoria, come raramente si ha occasione di vedere e che fruttò vivissimi applausi al simpatico conferenziere.

— **Conferenza con proiezioni** del prof. CARLO RATTI: *Il Congresso Alpino di Venezia nel 1905*. — Oltre la solita diligente relazione sulla « Rivista », il Congresso Alpino dello scorso anno ha dato occasione al nostro redattore di fare un'interessante conferenza, la sera del 20 aprile u. s., nella maggior sala del nostro Club, gremita del solito pubblico fedele ai nostri ormai tradizionali venerdì. Quelli che ebbero la fortuna di prender parte al riuscitissimo Congresso rivissero volentieri quelle sei memorande giornate, e gli altri furono ben lieti di fare in un'ora un viaggio attraverso a quella splendida regione dolomitica, la quale si estende dalla gemma dell'Adriatico a quella gemma del Cadore che è il Lago di Misurina, visitando Agordo, il Rifugio Taramelli, Pordoi, Selva Cadarina, Cortina d'Ampezzo, Borca, Pieve di Cadore, Belluno e molte altre località di meritatissima rinomanza. La conferenza fu resa ancor più attraente, oltrechè da una cinquantina di proiezioni, da frequenti frizzi di buon umorismo, da evocazioni patriottiche e da abbondanti citazioni storiche e poetiche. fs.

Stazione Universitaria.

Direzione, presso la Sezione di Monza: via della Posta, 1.

Consiglieri scientifici. — I chiarissimi professori Artini, Mariani e Porro, con lettere piene di nobili e lusinghiere espressioni, dichiararono di accettare la carica di Consiglieri scientifici della S. U.

Una lettera di Guido Rey diretta al presidente della Sezione di Monza, sig. Gaetano Meda, contiene un plauso cordiale alla Sezione stessa per la sua nobile iniziativa dell'istituzione della Stazione Universitaria e lusinghiere parole di elogio e d'incoraggiamento ai soci della medesima, quali reclute eccellenti per l'alpinismo, poichè « per l'indole geniale ed elevata dei loro studi, essi sono, meglio di altri, preparati allo studio dei monti e atti a sentirne la bellezza ».

Gite individuali dei soci. — Si pregano vivamente i soci di mandare alla Direzione della S. U. un cenno delle loro escursioni, attenendosi alle norme prescritte da questa « Rivista » a pag. 85 e 112 del numero di Marzo.

Un consiglio alle Commissioni scientifiche della S. U. — Da molto tempo si agita una discussione tra coloro che favoriscono la posa di segnalazioni nei sentieri di montagna e coloro che vi sono avversi. Pare che i primi siano in tale preponderanza di fronte ai secondi, che la loro vittoria può dirsi sicura; ma è tuttavia da insistere sulla necessità di questa posa di segnalazioni per ispronare molti non ostili ad esse, ma inoperosi, a porvi mano.

Io credo che la segnalazione sulle pietre e sugli alberi, mentre da una parte conduce per la retta via il viaggiatore, che non sempre ha l'opportunità di ricorrere ad una guida, non tolga nulla alla selvatichezza dei luoghi, perchè le segnalazioni, non sono di apparenza tale da far troppo pensare all'opera dell'uomo. Esse rendono invece servibili certi sentieri le cui tracce necessariamente scomparirebbero per opera delle bufere e delle valanghe. Ciò soltanto per rispondere a quelli, che temono di vedere un po' alla volta sostituiti, alla selvatichezza delle montagne, segni troppo evidenti dell'opera della civiltà.

Osservino, adunque, coloro che sono del mio parere, una carta topografica per esempio delle Alpi Dolomitiche, e precisamente, per limitare il nostro campo di osservazione, la regione in cui le Sezioni di Venezia e Cadorna del C. A. I. hanno svolto la loro maggiore attività.

I tragitti segnati in rosso sono i seguenti:

- 1° Calalzo, Valle d'Oten, Forcella Piccola.
- 2° Calalzo, Ajeron, Forcella Froppa, Rifugio Tiziano, Stabiziane.
- 3° San Vito, Rifugio San Marco.
- 4° Forcella Grande, Val di San Vito, Casa San Marco.
- 5° Borca, Rifugio Venezia, Zoppè, Bragavezza di Zoldo.
- 6° Rifugio Venezia, Fusine.
- 7° Da Fusine a Pescul per la Forcella di Staulanza.
- 8° Da Pianar alla Forcella di Staulanza.
- 9° Da Pianar ad Alleghe per la Forcella di Alleghe.

Non mi soffermerò a fare un confronto coi Clubs Tedeschi-Austriaci, perchè esso sarebbe schiacciante per noi, quando si pensi che nella regione dolomitica a nord della suaccennata, vasta presso a poco come quella, esiste una cinquantina di sentieri segnati da società estere; ma dirò solo che la nostra attività deve essere rivolta specialmente verso quei luoghi dove i Clubs Alpini di altre nazionalità hanno svolto maggiormente la loro iniziativa. Le nostre montagne hanno il diritto di essere visitate e studiate prima da noi che dagli stranieri. Molte di esse, come (mi limito alla zona suddetta) il gruppo dell'Antelao, così vasto e geologicamente interessante, il gruppo delle Marmarole, di cui tanto incerte sono la nomenclatura e l'altimetria, e tutta la catena che si estende dalla Cima Dodici all'Aiaruola tra le valli dell'Ansiei e del Padola, potrebbero essere ben più a fondo conosciute, se i geologi avessero agevolati i loro studi dalla posa di segnalazioni nelle vallate e nei contrafforti.

Per questo io credo che le Commissioni Scientifiche dei vari Atenei della Stazione Universitaria debbano tenere prima di tutto presente ciò: di fare segnalazioni e spronare le Sezioni del C. A. I. e le altre Società alpine ad aiutare gli studi scientifici nel modo di sopra esposto.

GIUSEPPE PALATINI, *Delegato della S. U.*

Ateneo Bolognese. — **Cariche.** A Consigliere della Facoltà di Legge venne nominato lo studente del III° anno, Enrico Guicciardi.

Ateneo Genovese. — **Cariche.** A rappresentante del III° anno di Legge venne nominato lo studente Antonio Nicolini.

Scuole Superiori di Milano. — **Cariche.** Vennero eletti *Consiglieri*: dell'Accademia Scientifica Letteraria, Benvenuto Ferdinando Cipollini; della Scuola Super. d'Agricoltura, Filippo Stabilini; del Politecnico, Guido Rusconi; dell'Università Bocconi, Oreste Meroni; della Scuola Super. di Zoiatria Gaetano Scotti.

Vennero eletti *Rappresentanti*: dell'Accademia Scientifica Letteraria per III° anno il sac. Carlo Tavella e per la Scuola di Perfezionamento Oreti Fanfulla; della Scuola Sup. di Agricoltura per I° anno Pietro Fontana e per IV° Gino Perucchetti; del Politecnico per I° anno Giovanni Regazzoni, per II° Ernesto Guicciardi per III° Guido Rusconi, per IV° Silvio Caregaro Negrin, per V° Carlo Acquali; dell'Università Bocconi per I° anno Roberto Moro, per III° Claudio Savini, per IV° Umberto Franci; della Scuola Sup. di Zoiatria per II° anno Augusto Supphey.

Fotografie. — Le negative delle fotografie eseguite nelle gite sociali sono tenute in deposito dal segretario del Consiglio, Emilio Lazzaroni (Milano, via Monforte, 41). I soci che — avendo pagato la quota per spese di pellicole e sviluppo — desiderassero usare delle dette negative, rilasciando una speciale ricevuta potranno ritirarle e trattenerle per 7 giorni.

I soci i quali, non avendo a suo tempo pagato la sopra citata quota, desiderassero asportare le negative, lo potranno fare previo versamento del doppio

della quota che era stata fissata. Per ogni negativa non restituita si dovrà versare al segretario L. 1, e per ogni negativa sciupata L. 0,50.

Pizzo Ligoncio m. 3032. — Vedi relazione a pag. 89 del num. precedente.

Grigna di Campione m. 2184. — VI^a gita. — Martedì 13 marzo partita la comitiva da Milano col diretto delle 16,30 arrivava alle 22 alla Capanna Escursionisti, messa gentilmente a sua disposizione dalla società proprietaria. Nella quiete della notte serena la pallida luce lunare dava un aspetto fantastico ai monti nevosi che vi erano d'intorno. D'un tratto, nel silenzio, echeggia un grido festoso e poco dopo vediamo comparire gli amici Malvezzi e Frangialli che si propongono nella mattina seguente di salire il Torrione Magnaghi meridionale. Alle 6 del giorno 14 si parte e giunti sopra il Canale Caimi, dove si scorge, superba e tentatrice, la cresta Segantini, si sosta per fare uno spuntino. Ripresa l'ascensione a dispetto della neve che, quasi ghiacciata, ci ostacola e rallenta l'avanzata, col costringerci a scalinarla, si giunge alla vetta alle 9,30. Sventola una piccola bandiera tricolore ai raggi del sole emerso da un ammasso di nubi, e l'occhio rapito scorre nella sua linea imponente tutta l'immensa, biancheggiante distesa delle Alpi dal Monte Rosa al Disgrazia, dalle cime più note della Valtellina e della Valsassina al Lario incantevole. Ricalcando le nostre orme, rientriamo nella capanna alle 11,30: due ore dopo per la via già fatta si discese a Lecco per ripartire per Milano col treno delle 16. Parteciparono a questa gita i soci Angelini, Borella, Franci, Minotti, Noè, Pedretti, Scotti, Valdata.

FRANCO.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2900 circa. — 1^a ascensione invernale. Il 14 marzo, alle 6, i soci Gino Malvezzi e Tito Frangialli, partirono dalla Capanna Escursionisti, e, per la Cresta Sinigaglia, giunsero alle 8 alla base del Torrione Magnaghi Meridionale. Tosto cominciarono l'arrampicata, che riuscì più difficile del solito, dovendo a colpi di piccozza, scoprire gli appigli, e liberarli dalla neve fresca e dal ghiaccio che li mascherava completamente. Alle 12 giunsero felicemente sulla vetta, che lasciarono dopo venti minuti di riposo, ed in 4 ore si portarono di nuovo alla base, donde, per la via del mattino, ritornarono alla Capanna.

Grigna Settentrionale m. 2410. — Giunti alla Capanna Releggio alle 17,45 dell'8 aprile, alle 5 del giorno dopo ripartivamo dirigendoci alla volta del « caminetto » per percorrere il quale occorre un buon lavoro di piccozza. Il crestone terminale oppose anch'esso un po' di resistenza, ma finalmente alle 11,15 entravamo nella capanna Grigna-Vetta. Fatta colazione, alle 13,45 ripartivamo in mezzo a fitta nebbia dirigendoci verso la Pieve, donde, con veloci scivolate scendemmo alla Cascina Marcotelli: vi si sostò un'ora e alle 18,25 si giunse a Lecco in tempo per... perdere la corsa. Partecipanti: Arnaldo Borella, Mario Minotti e Gaetano Scotti.

Ateneo Patavino. — **Cariche.** Vennero eletti a *Consiglieri*: della facoltà di Farmacia Alberto Tonello; della facoltà di Legge Giuseppe Cucchetti e di quella di Medicina Mariano Rossi. Vennero eletti a *Rappresentanti* del IV^o anno di Ingegneria Giorgio Gregori e del I^o di Legge Ferruccio Scarpis.

Commissione scientifica. — Venne nominato Direttore Gregori; segretario Scarpis; relatori per la geologia e mineralogia Gregori e Tortarolo, per la fotografia e segnalazioni Tonello, per la zoologia e botanica Scarpis.

Ateneo Pavese. — **Cariche.** Vennero eletti a *Consiglieri*; della facoltà di Farmacia, Valentino Mazzolini; della facoltà di Chimica Pura, Gaspare De Ponti; della facoltà di Legge, Antonio Lanzavecchia e di quella di Medicina, Antonio Arrigoni. Vennero eletti a *Rappresentanti*: della facoltà di Legge per I^o anno Enrico Valdata, per II^o Leo Mezzadri; della facoltà d'Ingegneria per III^o anno Gabrio Lancia, per IV^o Luigi Arbasino; della facoltà di Medicina per II^o anno Luigi Capponago Del Monte, per III^o Romano Balabio.

Dalla Grigna di Campione (m. 2184) alla Grigna di Moncodeno (m. 2410). Tentativo di traversata invernale. — 10-14 marzo. La comitiva, composta di otto studenti, cioè Norsa del Politecnico di Milano, e Parisini, Mezzadri, Viterbi, Gianantoni, Valla, Mazzolini e Pallastrelli dell'Ateneo Pavese, da Lecco la sera del 10 marzo, incamminatasi per lo stradale di Valsassina, si divise a Laorca in due gruppi. Il primo, composto dei primi quattro sunnominati, diretto alla *Capanna Escursionisti Milanesi* per tentare l'indomani la traversata per cresta dalla vetta della Grigna Meridionale alla Settentrionale; il secondo, composto degli altri quattro, diretto a Pasturo per salire il giorno dopo alla *Capanna Grigna-Vetta*. Il primo gruppo, assecondato da una limpida notte lunare, giunse in meno di 3 ore (20,15-23) alla metà percorrendo la Val Calolden e nel mattino successivo toccò la vetta di Campione alle 8,30. Dopo un'acrobatica e lenta marcia sulla cresta giunse, alle 15, al nodo da cui verso E. si stacca la Cresta Sinigaglia e verso NO. si apre il Canale Federazione. Sceso per entro ad esso, ne attraversò il fondo e tagliando la propria traccia alla base della Cresta Federazione, raggiunse verso le 18 il *Buco di Grigna*. Sopraggiunti improvvisi cumuli di nubi proseguì fino presso alla base dello Scudo Tremare, vincendo una sottile cresta di neve, ma il tempo burrascoso e l'oscurità, l'indusse alla discesa (un supplizio date le condizioni pessime della neve) per la Valle dei Grassi Lunghi, guadagnando, molto in basso, una mulattiera che lo portò (ore 23,30) a Balisio sullo stradale di Valsassina. La comitiva camminò per circa venti ore ininterrotte.

Nello stesso giorno di domenica 11, l'altro gruppo raggiunse, dopo 14 ore di marcia faticosa per la molta neve molle, la *Capanna Grigna-Vetta*, percorrendo l'itinerario normale da Pasturo. La nevicata del lunedì trattene la comitiva nel rifugio; il vento impetuoso del martedì la consigliò a prolungarvi il soggiorno, mentre Mezzadri e Parisini del primo gruppo, tentarono invano di recarle aiuto, percorrendo, battuti dalla tormenta, la cresta Nord della Grigna di Moncodeno, dal Pizzo della Pieve fin sotto la vetta (ore 16 di marcia; dalle 4 alle 20). Alle 13 del mercoledì, ristabilitosi il tempo, i quattro reclusi giungevano in ottimo stato a Pasturo e alle 20 dello stesso giorno, tutta la comitiva arrivava a Milano.

LEO MEZZADRI, rappresentante del II° anno di legge (Ateneo Pavese).

Ateneo Pisano. — Cariche. A *Rappresentante* del II° anno d'Ingegneria venne nominato Renato Lanza.

Monte Penna m. 670. — IIª gita. Partiti da Livorno alle 8,30 dell'11 marzo, arrivammo alle 9,19 a San Giuliano. La comitiva era composta dei soci studenti Spagnoli e Lanza e di 4 non soci. Dopo aver attraversato il paese di Santa Maria del Giudice, incominciò la ripida e faticosa salita. In ore 1 3¼ di cammino si toccò la vetta e, fatta colazione, lo studente Spagnoli, con 2 compagni si diede a ricercare cristalli e rocce serpentine, molluschi e coleotteri che numerosi trovansi su detto monte. Alle 18 erano tutti di ritorno a Livorno.

Ateneo Torinese. — Cariche. A *Rappresentante* del I° anno d'Ingegneria venne nominato Adriano Gandini.

La settimana alpinistica della Stazione Universitaria in Cadore 20-27 agosto 1906.

L'escursione in Cadore che vi proponiamo è fra le più splendide che la cerchia delle Alpi possa offrire. Trattasi di attraversare ridentissime valli, insinuanti tra numerosi e variati gruppi dolomitici, collocati dalla critica alpina tra i più magnifici esemplari di quella singolare forma di montagna.

A chi, scendendo dal Passo di Falzarego, s'affaccia all'ampia superba valle di Cortina d'Ampezzo, pare di assistere allo svolgersi d'un poema glorioso: a chi dal mite e tranquillo lago di Misurina guarda verso Nord, s'impone come un'apparizione la *Cima Grande di Lavaredo*, piramide colossale, quadrangolare, a strati concentrici che pare opera mostruosa di mostruosa razza di giganti.

di storia, che fece fremere d'entusiasmo, pel *biondo eroe* e pel suo Cadore, la musa sdegnosa del Carducci.

Deh! fin che Piave pe' verdi baratri
 ne la perenne fuga de' secoli
 divalli
 e il sole calante le aguglie
 tinga a le pallide Dolomiti,

 suoni soave, suoni terribile,
 ne i desideri da le memorie,
 o Calvi, il tuo nome; e balzando
 pallidi i giovini cerchin l'arme.

Venite al Cadore, venite! La splendida spiccata singolarità delle sue cime, delle sue valli, del suo paesaggio sarà fonte per voi d'indicibile godimento; e le sue memorie vi faranno pensare, e vi parrà anche di sciogliere un voto e compiere un pellegrinaggio pio. E altra cosa ancora vi parrà, quella di fare atto di protesta contro l'indifferenza degli alpinisti ed escursionisti italiani per le valli dell'alto Trentino e dell'alto Cadore, alle quali e pel culto cosciente delle vere e grandi bellezze alpine, e per tanti altri aspetti, dovrebbe la gioventù italiana rivolgere speciale attenzione e preferenza affettuosa.

LA DIREZIONE DELLA S. U.

PROGRAMMA.

20 agosto 1906. — Riunione a Belluno (m. 381) e seduta del I° Congresso della Stazione Universitaria	ore	20-22
21 agosto. — Caffè e latte, partenza in vettura	»	4,30
Pieve di Cadore (m. 879) arrivo	»	11 —
Colazione e partenza e in vettura.	»	13 —
Calalzo (m. 818) arrivo	»	13,45
Provviste e partenza a piedi per la Casera d'Ayeron (m. 1711) arrivo (pranzo, pernottamento sul fieno)	»	17,30
22 agosto. — Asciolvere e partenza	»	5,30
Forcella Bajon (m. 2206), colazione al sacco, ore 10 e arrivo a Semprade (m. 1000), provviste e partenza per la Cascina Bombassei (pranzo al sacco e pernottamento sul fieno)	»	16 —
VARIANTE ALPINISTICA.		
Per la Forcella Froppa (m. 2800) al Rifugio Tiziano (m. 2238)	»	10 —
Colazione al sacco e partenza	»	12,30
Semprade: arrivo e riunione coi compagni	»	16 —
23 agosto. — Asciolvere e partenza	»	5 —
Spuntino al sacco, biforcazione Valli Cengia	»	10 —
Colazione al sacco ai Laghetti di Lavaredo (m. 2450)	»	13 —
Part. ore 14,30 e per la Forcella Lungieres a Misurina (m. 1775) pranzo e pernottamento	»	17 —
24 agosto. — Asciolvere, provviste e partenza per Monte Piana (m. 2296)	»	6 —
Arrivo e spuntino al sacco ore 8,30 e partenza per Misurina ore 10,30: arrivo e colazione	»	12 —
Pranzo, indi pernottamento	»	18 —
25 agosto. — Caffè e latte e partenza	»	6 —
Pel Passo Tre Croci (m. 1820) a Cortina d'Ampezzo (m. 1224)	»	9,30
Colazione e partenza in vettura	»	13,30
Arrivo a Chiapuzza (m. 1008) e partenza a piedi.	»	14 —
Rifugio San Marco (m. 1840) arrivo (pranzo e pernottamento)	»	16 30
26 agosto. — Caffè e latte e partenza	»	5 —
Per San Vito, Resinego e Pian del Madier al Rifugio Venezia (m. 1947) arrivo (colazione)	»	10,30

Partenza (ore 12,30) per Mareson e la Forcella Alleghe (m. 1820)
 ad Alleghe (m. 966), pranzo e pernottamento ore 17 —
 27 agosto. — Caffè e latte e partenza in vettura per Cencenighe
 (m. 1004), Agordo (m. 613) e Belluno: ivi colazione e scio-
 glimento del Congresso » 10,30

Avvertenze. — La spesa per 7 giorni da Belluno a Belluno, tutto compreso (vitto, alloggio, carrozze, guide), non supererà le L. 70 pei soci della S. U. Per gli studenti non soci L. 80.

Il biglietto ferroviario personale per l'andata a Belluno e ritorno verrà acquistato da ciascun congressista per proprio conto e godrà della riduzione progressiva del 40, 50 e 60 per cento a seconda delle distanze. Sarà poi valido per un periodo di tempo che renderemo noto assieme a tutte le altre norme.

GINO MALVEZZI e GIUSEPPE PALATINI della Commissione organizzatrice.

Sezione di Monza. — Elenco delle gite sociali pel corrente anno 1906.

1 aprile. — Monte San Genesio m. 849.

6 maggio. — San Maurizio e Pizzo di Torno m. 1236.

3 giugno. — Monte Moregallo m. 1276 (Prealpi di Lecco).

30 giugno - 1 luglio. — Inaugurazione della Capanna Monza m. 1900.

12-15 agosto. — Monte Baldo m. 2079.

2-6 settembre. — Congresso degli Alpinisti italiani a Milano: escursioni in Valtellina ed in Engadina.

6-7 ottobre. — Punta Sodadura m. 2014 (Prealpi Bergamasche).

Sezione Monviso. — Assemblea generale dei Soci. — Si tenne nei locali sociali di via Savigliano 16, presso l'« Unione Ginnico Sportiva », alle ore 14 del giorno 8 aprile u. s. Il Presidente, comm. Somale, dopo aver data relazione dello scorso anno, nel quale la Sezione, appena costituitasi, non poté avere tempo e mezzi per svolgere un'opera ampia, prega i colleghi a voler rivolgere su altri i loro voti, dichiarando di non poter per la sua lontananza dalla sede e per l'età sua svolgere quell'opera intensa che occorre ad una istituzione giovane. Approvate alcune modificazioni al Regolamento sezionale, ossia che la durata delle cariche sia biennale, invece che annuale, e che il Presidente dell'Unione Ginnico-Sportiva sia membro nato del Consiglio Sezionale, si passa alla elezione delle cariche sociali.

Al Presidente, comm. Buttini, eletto all'unanimità, si decide di telegrafare immediatamente il desiderio dei soci, che egli assuma col suo noto entusiasmo di apostolo la direzione della Sezione. Si decide di concertare coi colleghi di Cuneo la gita inaugurale, cercando di farla cadere, per quanto è possibile, nel periodo dei festeggiamenti inaugurali dell'« Unione Ginnica »; così pure si decide di aderire alla gita intersezionale delle Sezioni di Torino e Cuneo e di quella di Nizza del C. A. F. per la fine di giugno. Quindi il Presidente dà comunicazione della concessione della Grotta del Rio Martino in Crissolo, che quel Comune fece per dieci anni, in seguito ad analoga domanda presentata dalla Sezione. Il socio prof. Valbusa spiega come in passato la Sezione di Torino avesse provveduto a rendere sicura e comoda la visita della grotta e che ora il mantenerla è in certo modo dovere della Sezione locale; come sia necessaria un'opera di riparazione generale, come si possa tentare una esplorazione sopra la cascata, per chiudere poi la grotta e regolarne la visita e la conservazione. Si dà mandato alla Direzione di nominare una Commissione che provveda a fare un preventivo d'opera e finanziario e a trovare i mezzi necessari all'esecuzione dei lavori.

Sezione di Cuneo. — Sede Sociale. — Nel periodo, per così dire, costitutivo, fu prima il Municipio ad ospitare la Sezione, mettendo gentilmente a disposizione una sala per le adunanze; quindi la Società sportiva « La Rola ». Però, la Sezione, pur accettando con gratitudine la gentile offerta di ospitalità

di questa Società per le occasioni di riunioni generali, non potendo pel momento le sue ristrette finanze permettere di avere un locale opportuno, provvide però ad un locale come ufficio, dove tenere le carte, la biblioteca, ecc. E la Direzione trovò bene in *Via Saluzzo, 8, casa Brunet* una camera al primo piano, di cui la chiave si trova dal portinaio, che la dà ai soci che la chiedono. Fu inaugurato dalla Direzione in sua seduta del 3 aprile, ed in quella occasione il Presidente, generale Sanguinetti, volle gentilmente offrire ai colleghi lo « champagne », brindando alla prosperità avvenire della Sezione.



Club Alpino Accademico Italiano. — L'Assemblea generale dei soci di questa Società ebbe luogo il giorno 28 marzo u. s. Udita ed approvata la relazione alpinistico-finanziaria dei due primi anni di vita della Società, si deliberò, per attrarre nel campo dell'attività sociale nuove energie di giovani alpinisti, di modificare le norme dello statuto che regolano l'ammissione di nuovi soci. Questi dovranno presentare la loro domanda al Consiglio Direttivo ed essere presentati da due soci; dell'ammissione

decide l'Assemblea generale dei soci. — Viene in seguito approvato il seguente programma di gite sociali:

Marzo: *Picchi del Pagliaio* (gruppo del Rocciavré) in Val Sangone.

Aprile: *Punta Lunel* m. 1387 (Uja di Calcante) nella Valle di Viù.

Maggio: *Cresta dalla Punta del Lago* m. 2527, al *Monte Robinet* m. 2678 (gruppo del Rocciavré).

Giugno: *Punta Cristalliera* m. 2801 dalla cresta orientale (Rocciavré).

Id. *Dents des Bouquetins* m. 3851, in Valpellina.

Settembre: *Uja di Mondrone* m. 2964, nelle Valli di Lanzo.

Ottobre: *Cresta del Villano* m. 2663 (gruppo del Rocciavré),

Novembre: *Rocca della Sella* m. 1509, in Valle di Susa.

L'Assemblea deliberò di preparare il materiale e di incominciare gli studi per una *Guida del gruppo Orsiera-Rocciavré* (sponda destra della Dora Riparia: Valle di Susa) da compilarli con criteri alpinistici moderni.

Cariche sociali. — Il Consiglio Direttivo per il 1906 resta così costituito: Ettore Canzio, Lorenzo Bozano, Adolfo Hess; Segretario, G. Dumontel.

— Nella recente Esposizione Fotografica Alpina internazionale tenutasi presso la sede del Club Alpino Francese a Parigi, venne conferita la grande medaglia d'argento al C. A. A. I., classificato 4° su 32 concorrenti, per le fotografie di alta montagna ed alpinismo in azione. Il merito spetta ai soci espositori signori Giacomo Dumontel, fratelli Gugliermi ed ing. A. Hess, i quali presentarono insieme circa un centinaio di vedute 13 × 18, in buona parte ingrandimenti da negativi 4 × 4 e 6 × 9.



NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

Siamo lieti di poter iniziare con alcune interessanti notizie questa importante rubrica, alla quale, per deliberazione del « Comitato della Rivista », abbiamo invitato a collaborare guide, parroci, maestri e segretari comunali dei villaggi di montagna frequentati da alpinisti. Mentre ringraziamo i premurosi che già risposero all'invito, facciamo viva esortazione agli altri di imitarne l'esempio.

LA REDAZIONE.

LA THUILE — (21 aprile). — Oggi cadde neve per 20 cm. nel paese e per 40 cm. al Piccolo San Bernardo. Il servizio postale dall'ultima frazione Pont Serrand all'Ospizio si fa colle racchette; gli ski si usano soltanto per divertimento. — Venne migliorata la strada mulattiera per la Capanna Santa Margherita al lago del Rutor; però, causa una valanga, è rovinato in parte il ponte della 3ª cascata.

A La Thuile sono cominciati i lavori per l'*acqua potabile* derivata a circa 2 km. di distanza, da una sorgente che è nella foresta vicina alla borgata Preillon, sulla strada ai Trinceramenti del Principe Tomaso. Fornirà acqua eccellente alle borgate Thovex, Moulin, Châtelard e al capoluogo, dove sonvi gli alberghi, la caserma alpina e molte case per villeggianti. — Rimangono aperti tutto l'anno l'*Hotel National* (ved. M. Paris) nel capoluogo, e l'*Albergo-Ristorante Grande Golette* (Lorenzo Jacquemod), entrambi migliorati e ingranditi. — Rimangono tutto l'anno in paese la guida sottoscritta e due portatori.

Nella valle si è promossa una sottoscrizione per favorire il movimento dei turisti, alpinisti e villeggianti. Oltre il miglioramento degli alberghi, La Thuile offre loro parecchie case mobiliate di nuova costruzione.

Per opera d'una società inglese, Moris e C., si sta estraendo antracite in maggior quantità degli anni scorsi, con vantaggio pei valligiani che ne usano come combustibile economico, specialmente per le fornaci da calce.

MAURIZIO BOGNIER, guida.

VALTOURNANCHE — (23 aprile). — Al piede dei ghiacciai la neve è alta circa m. 1,30, di cui 50 cm. caduta recentemente. La strada mulattiera è aperta sino a Busserailles di sopra. Le guide si trovano attualmente tutte in paese.

L. B.

COURMAYEUR — (24 aprile). — Sono ora fattibili le ascensioni al disotto dei 3000 metri. — La guida Fabiano Croux sta costruendo una strada per agevolare l'accesso al suo chalet di Plan Gorret ed alla bella foresta di pini attigua, che è meta di una bella passeggiata. — Prossimamente si costruirà una strada rotabile fra la borgata Villair e la località di Plan Gorret, per cura degli abitanti del Villair e coll'aiuto finanziario dell'ing. Emilio Silvano, che costruirà un villino in detta località.

LORENZO BAREUX; gerente del Rifugio Torino.

AYAS — (22 aprile). — L'alta montagna è ora coperta di circa m. 1,50 di neve. Ritengo per ora non possibili le ascensioni difficili, causa la neve molle. Le guide del paese si trovano all'*Albergo di Fiery*, disposte ad ogni richiesta. Quest'albergo venne ingrandito di dodici camere e può dare alloggio a una quarantina di persone. Per la prossima stagione estiva verrà inaugurato un altro *Albergo a Champolluc* di 30 camere. Più tardi darò il numero delle corse di vetture da Champolluc a Verrès. Il servizio postale da Verrès ad Ayas si fa sempre in vettura. Al capoluogo d'Ayas sta aperto tutto l'anno un ristorante. Il bacino di Brusson e di Ayas offre un vasto ottimo campo per esercitazioni cogli ski.

Credo utile di suggerire una via più breve della consueta per compiere l'ascensione del Breithorn, da Fiery, che ho esaminato andando alla caccia dei camosci, cioè: Raggiunto da Fiery il grande « plateau » di Ventina, si piega a destra, si sale per rocce facili e divertenti fino al ghiacciaio di Ventina, pel quale si raggiunge la Gobba di Rollin (circa 1 ora 1/2) poi si prosegue in leggera discesa sino ai piedi del pendio di ghiaccio che sale al Breithorn.

L'inverno è stato mite e con poca neve, tanto che in febbraio ho potuto passare il Colle di Betta-Forka e il Colle delle Cime Bianche.

FAVRE GIUSEPPE, guida.

PICCOLA POSTA DEI SOCI

Per i monti di Val Bregaglia. — Il sig. H. A. TANNER, socio della Sezione di Milano, residente a Basilea (Immengasse 8) avendo intenzione di pubblicare un lavoretto sui monti della Bregaglia, prega vivamente gli alpinisti, che in questi ultimi anni hanno compiuto ascensioni in detta regione, di mandargliene un breve cenno.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLINERI.